NUMERO 24 APR. / MAG. / GIU. 2021

THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH

THE REDS

Numero 24 Aprile / Maggio / Giugno 2021

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprule pag. 3
Storia dell'identità scouser _ parte 6 pag. 4
Un investimento sul ritorno alla normalità pag. 5
Dove trovare musica, nuova e bella, a Liverpool pag. 7
Alla scoperta dei Branch _ OLSC Durham Region pag. 8
L'uomo del Crest pag. 11
Once red, always red: Gini Wijnaldum pag. 12
Dieci domande a... Felice Senese pag. 14
Them Scousers Again _ Le F.A. Cup pag. 16
Snapshots From The Past pag. 19
Uno sguardo all'Academy pag. 20
#LiverpoolStats ... aprile/maggio 2021 pag. 21
The Athletic Files - Curtis Jones, l'uomo del futuro pag. 24
Alone pag. 25
Speaker's corner... "Raisback, dalle miniere scozzesi... pag. 29
Il miracolo di Alisson: il gol che ricorderemo tutta la vita pag. 32
European Super League pag. 34

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per la splendida copertina e l'assistenza grafica e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

Spiritual Guidance:
Vincenzo Aloisio, Marco Zanga & Charles Taylor

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

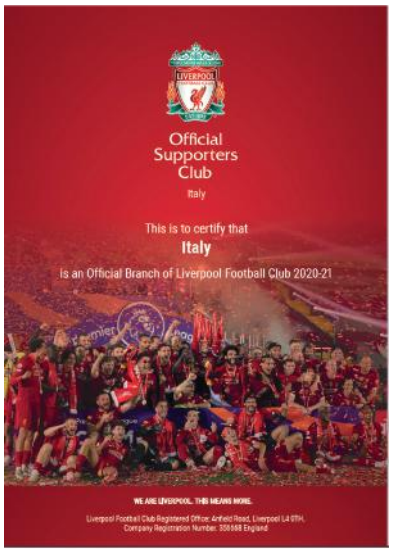
Armando Todino, Andrea Serri, Dario Damico, Andrea Ciccotosto, Stefano Iaconis, Francesco Lionetti, Gabriele Ventola, Francesco Masciello, Paolo Lora Lamia, Matteo Peruzzi, Stefano Ravaglia, Sergio Cecere, Giorgio Capodaglio, Federica Tummolillo, Benedetta Tello.

Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale
Via Nicola e Tullio Porcelli 36
80126 Napoli
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:

www.liverpoolitalia.it
twitter.com/OLSCItaly
facebook.com/liverpoolitalia
youtube.com/OLSCItaly
instagram.com/olscitaly
infobranch@liverpoolitalia.it



L'Editoriale di Mr. Koprule

Con ancora negli occhi le immagini di Capitan Henderson che orgoglioso riceve la medaglia d'argento, si chiude questa stagione calcistica 2020/2021.
Un titolo che gli inglesi hanno sperato fino all'ultimo giorno di portarsi per la prima volta a casa, incredibile come una nazione che riesce a vincere coppe e spesso a dominare il calcio europeo, non riesca (tranne per il mondiale del 66) ad imporsi a livello di nazionale.
Ancora una volta la delusione è stata fortissima, già le premesse non erano state delle migliori, un infortunio nella penultima amichevole aveva messo Trent Alexander Arnold fuori dai giochi, mentre Joe Gomez era out da mesi. Jordan Henderson ha recuperato durante il ritiro pre torneo, è stato comunque convocato ma non ha avuto un ruolo di rilievo nel centrocampo titolare. Ha disputato cinque partite a partire dall'ultima del primo turno contro la Repubblica Ceca.

Prima rete in nazionale per il nostro Captain

Subentrando sempre nella ripresa, comunque si è tolto l'enorme soddisfazione (e peso) di siglare nei quarti, contro l'Ucraina, la sua prima rete nelle sessantaquattro presenze con la maglia dei Three Lions.
Come sempre succede durante le competizioni europee o mondiali, il nostro Branch vive di equilibri precari, in quanto logicamente tanti tifano per la nazionale italiana, ma con mia somma sorpresa sono anche tanti i ragazzi che tifano England.
Nel mio caso, come quello di tanti, non siamo riusciti a scindere la forte passione che ci lega ai Reds. Posso far mie gli stralci; di un post che ho letto sul gruppo whatsapp, sono le parole di un caro amico nonché socio, Giovanni Michele Marchio:
"I riflettori si sono spenti su Wembley. L'Italia si è portata a casa la Coppa. Ad essere onesti l'ha meritata. Non posso negare però che ieri ho tifato per l'Inghilterra, come faccio da quando ero ragazzino. La passione per il calcio inglese e il Subbuteo sono le cause di tutto ciò".
Archiviati gli europei veniamo a noi, ma soprattut-

Primo giorno di ritiro a Saalfelden, nel complesso dell'Hotel Gut Brandlhof

to ai nostri Reds, giunti in Austria da pochi giorni, stanno svolgendo il training camp nella provincia di Salisburgo. Grande curiosità ha suscitato la possente figura del neo difensore Ibrahima Konate, unico volto nuovo per il momento.
Sono presenti anche vecchie conoscenze come Marko Grujic e Taiwo Awoniyi. Loro insieme a Loris Karius sono quelli che a breve, tranne clamorose sorprese, dovrebbero lasciare la squadra in attesa di una sistemazione definitiva.
Poi abbiamo elementi come Nat Phillips, Divock Origi, Ben Woodburn, Rhys Williams e Takumi Minamino che potrebbero essere ceduti in prestito o definitivamente. Siamo sicuri che il mercato non si è fermato all'acquisto del giovane difensore francese.
E per concludere non vi voglio anticipare nulla di questo numero 24 … Avrete modo di leggervelo in pieno relax durante queste meritate vacanze.
Ricordatevi sempre di portare qualcosa di rosso con voi.
Che sia un berretto, un telo mare, una t-shirt o perché no, la nostra sciarpa. Ogni occasione sarà buona per scattare una foto ricordo di queste vacanze 2021, con la speranza di rivederci presto che sia al raduno o in una trasferta a Liverpool.
Buona lettura e buone vacanze.
Enjoy

Nunzio Koprule Esposito

Storia dell'identità scouser _ *parte 6*

I terribili anni 80 si chiudono con la tragedia di Hillsborough, a soli 4 anni da quella di Bruxelles, ma anche con la fine del governo Thatcher l'anno successivo. La città nella seconda metà degli anni 90 inizia, però, a scrollarsi di dosso gli anni bui e a far registrare una piccola e graduale risalita.
Unica eccezione, purtroppo, sarà proprio il calcio, con il Liverpool che invece inizierà un'epoca di grande declino, come se le fortune della squadra fossero inversamente proporzionali a quelle della città.
In pochi anni Liverpool risorge dalle sue ceneri e all'inizio del 2005 cominciano i lavori che trasformano letteralmente il centro cittadino, il Liverpool One.

I primi cantieri al Liverpool One

La mente del progetto, chiamato "Paradise project" è Gerald Grosvenor, che afferma: "Conosco questa città da molti anni, è stata considerata la cugina povera delle altre grandi città industriali del Regno Unito, ma adesso ha un progetto di cui si può essere orgogliosi".
Il 2005 è anche l'anno del miracolo sportivo di Istanbul, uno dei rari momenti in cui il destino della città e quello della squadra vanno a braccetto in una sorta di congiunzione astrale.
Gli Scousers tornano a provare l'emozione di una finale europea dopo trent'anni di assenza in uno stadio situato in una zona sperduta ed isolata della capitale turca, una sorta di limbo, in cui alcuni tifosi camminano a lungo prima che davanti ai loro occhi si materializzi l'impianto.
Forse per un attimo qualcuno di loro avrà pensato che quello stadio non esistesse e che quella finale fosse solo un sogno collettivo da cui ci si stava per svegliare; forse il passaggio nel "limbo" è stato un rito di iniziazione, una nuova iniziazione per accedere di nuovo all'Olimpo del football dopo tanti anni.
In una serata epica i Reds vincono ai rigori dopo essere stati sotto per 3-0 e al ritorno in città sono attesi da una folla oceanica.
Sia sull'autobus che tra le colonne della St. George Hall appare un poster giallo con la scritta 08, che indica l'anno in cui Liverpool, risorta dalle ceneri come la Fenice, sarà la capitale europea della cultura, una grande rivincita per gli Scousers.
Ora la città, che nel 2007 ha festeggiato il suo ottocentesimo compleanno, si è trasformata addirittura in un luogo glamour che attira molti turisti.
Una testimonianza significativa è quella di uno Scouser purosangue come Rickie Lambert, che per motivi calcistici è stato per alcuni anni altrove e che, una volta tornato, ha detto:" Beforehand the city had some lovely parts but was still a shithole, but when I came back it was gorgeous". I couldn't believe it".
Le trasformazioni hanno attirato anche studenti universitari, nuovi investitori ed hanno fatto cambiare idea anche ai più accaniti detrattori, come il giornalista che negli anni 90 aveva definito Liverpool una "self-pity city": "Stanno costruendo una delle moderne meraviglie che sorprenderà il mondo".
Nel 2013 la notizia della morte della Thatcher è stata festeggiata dalla popolazione, che ha serbato rancore nei confronti dell'ex Premier per quasi un trentennio, come dimostrano due eloquenti striscioni esposti dai tifosi: il primo recita "you picked on the wrong city", il secondo "You didn't care when you lied, we don't care that you have died".
Nell'aprile del 2016 accade un altro evento storico, i giudici, dopo ben 27 anni, emettono il verdetto che rende giustizia ai tifosi Reds per il disastro di Hillsborough e che fa piazza pulita di tutte le accuse vergognose che avevano diffamato un'intera città.
Una folla enorme che include anche molti tifosi dell'Everton, divisi dai Reds per il tifo ma uniti per l'orgoglio cittadino, si reca fuori alla St. George Hall per celebrare l'evento.
Questo è un evento epocale, l'ultima macchia che gravava sulla città è finalmente cancellata, gli Scousers hanno vinto anche questa battaglia.
Concludiamo questa storia con una frase di Wenger che, dopo la vittoria dell'ultima Champions due anni fa, ha detto: "Liverpool è un luogo speciale, ecco perché riescono sempre a fare miracoli. La loro forza è la solidarietà e lo spirito combattivo".

Armando Todino

Un investimento sul ritorno alla normalità

Mentre tutti i tifosi dell'universo conosciuto di calcio iniziano a dibattere di calcio mercato e sugli esiti di Europei e Coppa America, a Liverpool si sceglie un'altra strada per rimanere competitivi nel lungo termine.
Sono iniziati infatti i lavori di ampliamento della Anfield Road Stand, che porteranno fra 18 mesi circa il nostro stadio ad una capienza di oltre 61.000 posti, con un aumento di 7.000 unità.
Un incremento non da poco, per il settore del nostro impianto che ospita anche i tifosi in trasferta, che potranno arrivare ad essere fino a 9.000.
I lavori non impatteranno sulla capienza di quest'anno (se non vi saranno limitazioni da Covid da parte del Governo), perché avverranno all'esterno durante la stagione sportiva, mentre verranno ultimati nel modo più invasivo durante l'estate a stagione finita.
Una notizia quini positiva ma non del tutto nuova, perché l'iter amministrativo e burocratico era iniziato qualche anno fa: qualche intoppo (non succede solo in Italia, come vedete), la pandemia e finalmente si è potuti partire, dopo che la Municipalità di Liverpool ha dato il via libera.
Le perplessità dell'organo amministrativo riguardavano la parziale chiusura di Anfield Road (intesa come strada) che avrebbe creato disagio ai residenti. Una piccola modifica al progetto originale e i lavori sono partiti.

L'effetto ottico finale di quello che vedremo alla fine della costrizione della nuova stand.

Superate anche le inevitabili polemiche ambientali sul vicino Stanley Park con il Fenway che ha dato ulteriori garanzie di tutela ambientale. I nostri azionisti dal 2012, cioè da quando abbandonarono l'idea di lasciare Anfield, hanno investito in infrastrutture 220 milioni di sterline (che al cambio attuale sono quasi 260 milioni di euro, una marea di soldi).
So che molti avrebbero preferito investire questa cifra in Mbappè ma la lungimiranza del Fenway in questo è nota. Come si arriva alla cifra di 220 milioni di investimenti in infrastrutture?
Il conto è molto semplice: 110 milioni per il Main stand, 50 milioni per il nuovo Axa Center a Kirby (campo di allenamento) ed ora 60 milioni per l'Anfield Road Stand. Poteva andarci peggio. Ma come sempre le notizie vere stanno nelle pieghe dei comunicati ufficiali. Riflettiamo insieme su alcuni dati. Intanto andia-

Il nuovissimo AXA Center Training

mo a rileggere la storia. Il Fenway ha fatto la stessa identica cosa a Boston, ristrutturando lo stadio, ma anche costruendo una arena per concerti da 5.000 posti nelle vicinanze ed investendo nella riqualificazione ambientale dei quartieri attorno (perché se non sono sicuri poi la gente non viene).
A Liverpool potrebbero esserci ulteriori sviluppi in questo senso: se l'hanno fatto a Boston non vedo perché non proporlo anche a Liverpool. Si tratterebbe di un ritorno di immagine straordinario (e di royalties, ma questo non lo sappiamo quantificare).
Quello che sappiamo oggi è un dato molto interessante. Quando nel 2016/2017 venne aperta la nuova Main Stand le entrate maggiori dovute all'ampliamento sono state calcolate in 12 milioni all'anno fra hospitality, biglietti ed indotto.
Il che vuol dire che in meno di 10 anni ti ripaghi la struttura. Fenomenale. La nuova Anfield Road Stand genererà meno ricavi da ticketing (perché più piccola e con prezzi più popolari rispetto alla Main Stand) ma servirà per ospitare conferenze ed incontri di privati o enti pubblici, allargando il giro del fatturato.
Più biglietti certo, ma anche più eventi collaterali, più fonti di guadagno. Si sta andando quindi verso uno sfruttamento extracalcistico di Anfield, un allargamento delle entrate e una diversificazione delle stesse (quindi diminuendo il rischio, seguendo un vecchio principio della finanza).
C'è un grosso punto interrogativo ovviamente: la pandemia. In un mondo normale, senza restrizioni e distanziamenti, Anfield può diventare una macchina da soldi 7 giorni su 7 con entrate in aumento per il FSG, che si ripagherebbe l'investimento in un amen.
Ma se non dovesse tornare la normalità al più presto allora i tempi di recupero sarebbero più lunghi.
Siamo solidi, non corriamo il pericolo di finire con i libri in tribunale, ma diventerebbe tutto più lento, investimenti sportivi compresi.
Nelle pieghe della concessione edilizia, c'è l'opportunità di ospitare 6 maxi eventi extrasportivi ogni anno.

Partiti i lavori per l'ampliamento della Anfield Road Stand

Quindi concerti (Bon Jovi ha già suonato ad Anfield), ma anche boxe, football americano e sport gaelici.
Strada che il Tottenham, per esempio, ha già intrapreso da anni. E' la via americana al business, a 360 gradi, e in crescita.
Può piacere o non piacere, ma è un fatto. Anfield non sarà solo la casa del Liverpool o del football ma diventerà sempre più una arena di stampo americano, con eventi anche extracalcistici.
Abbiamo visto che c'è un grosso interrogativo dovuto alla pandemia, ma esiste anche una grande opportunità: più eventi, più spettatori significano più ricavi ma soprattutto una consistenza finanziaria sostenibile nel lungo periodo.
E questa, che è il marchio di fabbrica della FSG, è la notizia più importante: fatevene una ragione, il Liverpool FC rimarrà al vertice per parecchi anni.

This is Anfield!

Andrea Serri

Dove trovare musica, nuova e bella, a Liverpool

Conoscere la storia musicale di Liverpool fa parte di quel percorso di mito e fascinazione che rinforza la simbiosi con la città.
Il peso della storia, però, rischia di oscurare la quotidianità e una scena musicale che continua a evolversi, restando presente sul territorio.
Questo succede oltre le rotte classiche e i locali tradizionali, i quali troppo spesso soffiano sul vento della nostalgia e del turismo, preferendo proporre imitazioni di dubbio gusto piuttosto che aprirsi alle novità.
Perciò guardiamo oltre il Cavern Quarter, i Beatles e il classicismo, e volgiamo lo sguardo a quei luoghi che, fino a poco prima della dura pandemia, regalavano spazio alla scena musicale contemporanea...
Partiamo con EBGBS, in Seel Street; basement di Heebie Jeebie's, scrigno di artisti alternativi ed indipendenti provenienti da tutta l'isola britannica e un ambiente tanto intimo quanto gradevole che favorisce una connection speciale tra chi suona e chi ascolta.
Andando verso il Mersey, troviamo l' Invisible Wind Factory a Regent Road, un vero e proprio spazio dedicato a ogni tipo di esperienza culturale e naturalmente a preziosi concerti, anche di larga scala vista la grandezza della venue.
Essa è curata dal collettivo The Kazimier, lo stesso che nella già citata Seel Street, gestisce una delle birrerie più underground della città, il Kazimier Garden; e proprio accanto a questo beer garden, ecco la Kazimier Stockroom, una ulteriore venue dedicata alla musica live e ad artisti emergenti ma con l'esclusività di una capienza ridotta a meno di cento persone.
Ancora a Seel Street, che come è chiaro è il centro musicale della Liverpool moderna, troviamo l'accogliente Arts Club e soprattutto il Phase One; quest'ultimo è il fratellino dello storico Jacaranda Club e oltre allo spazio per la musica dal vivo presenta all'interno pure un negozio di dischi, Jacaranda Records, appunto.
Al Baltic Triangle, invece, si è tenuto per anni il Liverpool Sound City; solitamente a primavera, quest'anno è invece previsto per ottobre in locali multipli del centro città.
Trattasi di un festival musicale di tre giorni in cui si esibiscono un gran numero di artisti indipendenti locali (e non) di svariati generi.
Non mancano mai scoperte preziose e sorprese gradite e anche qui non c'è distacco tra pubblico e artisti; anzi, si crea una splendida complicità.

Nella lineup di quest'anno è presente anche Jamie Webster, che dopo essersi fatto conoscere per aver musicato i cori dei Reds, la scorsa estate ha pubblicato "We Get By", album di pezzi suoi che non trattano il calcio.
Anche se, all'interno di esso, la canzone "This Place" è dedicata proprio alla città di Liverpool e al suo essere scouser.
Infine, citiamo la O2 Academy a Hotham Street. Qui, vista anche la sponsorizzazione, la programmazione è più mainstream e fatta da artisti più affermati, ma non mancano di certo occasioni per trovare esibizioni interessanti.

La Line Up del Liverpool Sound City 2021

Ad esempio, è proprio qui che a dicembre si esibirà Little Simz, uno dei nomi di punta del nuovo rap britannico. Insomma, accanto a una Liverpool musicale classica fatta di echi del passato, ne esiste una vivida che aspetta solo di essere scoperta e vissuta. E non vediamo l'ora di tornare a farlo nelle notti prima e dopo una partita ad Anfield. Ne abbiam proprio bisogno.

Dario Damico

Alla scoperta dei Branch

Intervista ai membri degli altri club ufficiali del Liverpool in giro per il mondo

Branch del mese: O.L.S.C. Durham Region (Canada)
Anno di fondazione: 2008
Numero di soci: 199

Ha risposto: Wayne Banks, presidente del branch.

- Ciao Wayne, parlaci un po' del vostro branch. Come è stato fondato?
Il nostro branch fu originariamente fondato ad alcune persone di Liverpool, venute in Canada negli anni e che si incontravano nei pub locali per guardare le partite assieme.
Come di consueto per i tifosi del Liverpool, iniziarono ad incontrarsi a casa di uno dei nostri membri (Ed Smitton) per poter assistere tutti insieme alle gare del Liverpool.
Nel corso degli anni, il nostro club è cresciuto in numero di iscritti (199 ad oggi) e ha cambiato il proprio quartier generale, che è il The Courtyard Restaurant and Pub.

Una foto di Wayne prima di una gara ad Anfield

- Il calcio in Canada sta crescendo? Quali sono le squadre più tifate?
Sì, il calcio sta crescendo in Canada grazie ai sostenitori. Ovviamente con l'Hockey (il nostro sport nazionale), insieme al Baseball, al Football americano e al Basket, che sono gli sport principali.
Detto questo, il calcio è decisamente in aumento, visto il numero di tifosi e per essere diventato uno sport giovanile molto seguito e popolare.
Da un'opinione piuttosto di parte direi che il Liverpool è sicuramente uno dei club più supportati, ma detto questo, ci sono anche tifosi di altre squadre di tutto il mondo.
Quelli di cui si sente parlare di più oltre al Liverpool sono Real Madrid, Juventus, Man United, Tottenham, Arsenal ecc.
Sono sicuro che l'elenco potrebbe continuare soprattutto a seconda della zona del Canada da cui vieni

- Come avete gestito il periodo del lockdown all'interno del vostro branch con i vostri membri?

I ritrovi dei tifosi Reds per tifare e gustarsi insieme una gara

È stato sicuramente un momento molto impegnativo per tutti e il Covid ci ha messo a dura prova. Come

branch infatti, abbiamo attraversato alcune fasi di blocco.
All'inizio eravamo completamente chiusi e sfortunatamente non potevamo incontrarci nei giorni delle partite. Detto questo, dovendo necessariamente rispettare le regole COVID e dunque tenendo il distanziamento sociale, i nostri membri hanno responsabilmente dovuto tenere il Liverpool nella propria bolla, pur continuando a mostrare il nostro supporto per il Liverpool FC.
Una volta che alcune delle restrizioni sono state attenuate, abbiamo iniziato a frequentare nuovamente il pub per incoraggiare davanti allo schermo i nostri giocatori e stavamo iniziando a guadagnare slancio, quando all'improvviso siamo rientrati in un altro lockdown.
Ora ci troviamo di fronte ad un massimo di 10 persone nei nostri ristoranti e pub, quindi è difficile organizzare grandi eventi.
Come branch inoltre, abbiamo preso l'iniziativa, a causa dei problemi finanziari che alcuni dei nostri membri hanno dovuto affrontare con le chiusure dovute al Covid, in occasione della vittoria del campionato, di offrire a tutti i membri un anno di registrazione gratuito per la stagione 2020-2021. (Normalmente addebitiamo un piccolo abbonamento annuale amministrativo per coprire tessere, donazioni di beneficenza, sponsorizzazione di calcio giovanile, banchetto di Natale e festa di Natale per bambini).
Siamo ancora un club che opera con organizzazioni di beneficenza per le quali lavoriamo ogni anno, in modo che la comunità sappia che siamo ancora lì.

Ogni anno il branch devolve delle cifre importanti in beneficienza

- Come giudicate il lavoro del Liverpool OLSC Team?
Sicuramente ottimo. Abbiamo avuto molti contatti con il Liverpool OLSC e altri club attraverso internet e siamo estremamente soddisfatti della politica di comunicazione e di emissione dei biglietti.
Come branch abbiamo utilizzato la possibilità di acquisto dei biglietti ogni anno e sebbene non sempre riceviamo le partite e/o la quantità di biglietti richiesta, siamo più che grati di avere l'opportunità di acquistare i biglietti e assistere alle partite che ci vengono assegnate.
L'extranet è stato un ottimo strumento per contattare altri club quando i membri sono in viaggio all'estero e cercano posti dove andare a guardare il Liverpool con altri tifosi.

Le bandiere del Liverpool appese al pub durante i match

- Andiamo sul personale: come ti sei innamorato del Liverpool FC?
Personalmente, è stato attraverso la mia famiglia. An-

che se sono nato in Canada (il primo della mia famiglia) i miei genitori, fratello e sorella, zie e zii nonni erano tutti di Liverpool.
Quando i miei genitori tornavano a casa a trovarmi, mio zio e i miei cugini, abbonati quasi dalla nascita, mi portavano a vedere le partite.
Ricordo di aver avuto l'opportunità di essere nella KOP quando si poteva stare solo in piedi e adorerò sempre quei primi momenti e ricordi.

- Sei mai stato ad Anfield da solo o in gruppo?
Come ho già detto, sì, ho avuto l'opportunità di vedere gare ad Anfield in entrambi i casi, da giovane con la mia famiglia e poi negli anni da solo.
Quando abbiamo ricevuto il nostro status ufficiale come OLSC, sono stato più volte con gruppi da 4 persone fino a 12, che hanno viaggiato dal Canada a Liverpool con il solo scopo di guardare una partita e per partecipare alla Black Tie Dinner ad aprile.

- Il tuo giocatore preferito del Liverpool di oggi, e quello della nostra storia?
Il mio attuale giocatore preferito è uno tra Virgil, James Milner e Hendo. Tutti e tre sono grandi calciatori ma soprattutto grandi modelli e leader.
Non che nessuno degli altri giocatori non lo sia, ma per me questi 3 si distinguono tanto come leader ed è quello di cui abbiamo tanto bisogno ora.
Per i giocatori del passato, sicuramente Ian St John, Ian Rush e Kenny Daglish.

Il Presidente Wayne, a destra, con il Vicepresidente

Momenti di ansia e tifo per i nostri Reds

- Un giocatore che aggiungeresti alla nostra rosa nel prossimo mercato?
Wow. Davvero una domanda intrigante. Dipende dalle stagioni. Penso che abbiamo un equilibrio e un nucleo perfetti in questo momento, ma detto questo siamo stati afflitti da infortuni.
Dai portieri, alla difesa ecc. Personalmente mi piace il modo in cui stiamo usando la nostra Academy, dando loro la possibilità di giocare e acquisire esperienza. Anche nelle partite con Kelleher in porta, il ragazzo è stato notevole per noi.
Quindi in breve, non sono sicuro che comprerei un giocatore nella prossima finestra di mercato. Non facciamoci prendere dal panico e diamo fiducia ai nostri ragazzi dell'Academy.

- Ti piacciono le nostre nuove divise Nike?
Sinceramente no. Non sono un fan del colletto così accentuato. Nonostante ciò, mi piacciono sicuramente di più rispetto a quelli di 10 anni fa.

- Se potessi fare dei cambiamenti alla società, quali sarebbero?
Non sono sicuro che farei cambiamenti drastici alla proprietà FSG.
Nonostante questo, se un membro del board attualmente nello staff fosse responsabile o avesse avviato il potenziale passaggio alla Super League, allora dovrebbe essere rimosso come questione di principio e per dimostrare ai tifosi che LFC e FSG stanno ascoltando i propri fans e seguendo l'ideologia storica del club.

Grazie mille, Wayne! YNWA

Andrea Ciccotosto

L'uomo del Crest

Quella sera, dopo quarantacinque minuti, Graham nascose le magliette celebrative. Le aveva preparate con cura, sfiorandole mentre le riponeva, ordinatamente, una sull'altra, nella valigia che teneva da parte. Quella sulla quale aveva tracciato un piccolo segno, per non confonderla con le altre.
Un segno non troppo grande, no, che nessuno se ne avvedesse. La squadra, il suo Liverpool, era già tesa come la corda di un elastico da equilibrista, un elastico sul quale si sarebbe camminato una notte intera, sotto la luna del Bosforo, mostrare le maglie celebrative che per l'occasione erano state preparate, sarebbe stata una crepa dentro quella tensione.
Che lui aveva vissuto già molte, moltissime volte. La tensione che il Liverpool f. C sapeva mutare in qualcosa che solo ad Anfield possedevano: la Liverpool way. Quella che nelle notti europee aveva reso il club invincibile. Su quella maglietta campeggiava la scritta "Liverpool campione d'Europa 2005".
La scaramanzia avrebbe detto no, ma il protocollo lo pretendeva. E Graham Carter, detto "elmetto", da Carragher prima, e da tutti a Melwood poi, per via di quella sua capigliatura a scodella rovesciata che lo contraddistingueva, aveva vissuto quei momenti altre quattro volte nel corso del tempo.
Mai come quella sera, però. Perché alla fine del primo tempo, il Milan, la squadra italiana che il suo Liverpool sfidava, era aventi tre a zero. Tre a zero. Con i quarantamila tifosi arrivati da Liverpool increduli. Silenziosi. Graham, precipitosamente, aveva provveduto a nascondere la valigia con dentro le celebrative.
Di fretta e furia, mentre i reds rientravano negli spogliatoi, ogni cosa era stata velocemente messa da parte. E poi era accaduta una cosa. Graham Carter, l'uomo dei kit, da un ventennio, colui il quale aveva custodito, ripiegato ordinato, preparato, le divise di due generazioni di calciatori del Liverpool f.c., aveva sollevato lo sguardo verso l'alto, tendendo l'orecchio ascoltando i rumori che arrivavano dagli spalti dello stadio Ataturk, mentre intorno a lui i suoi ragazzi, le maglie intrise di sudore e gli occhi bassi, stavano in circolo con Rafa al centro.
You'll never walk alone si era levato, tonante, potente, cantato da quarantamila bocche.
La mano di Graham era andata al crest, sul petto, gli occhi avevano cercato intorno, ed era stato come se qualcosa si risvegliasse dal ventre dello stadio, scivolando tra le fessure dello spogliatoio, ed adagiandosi su di loro.
Il resto era storia, pensava ora Graham mentre, in attesa lungo il tunnel dell'ingresso in campo, guardava il prato inondato dal sole.
Scorgeva il tetto di Anfield, le scale vuote, udiva i rumori. Ricordava di esser corso, nella notte di Istanbul, negli spogliatoi, frenetico, dopo la rimonta, alla fine dei calci di rigori, dopo la parata di Reina che consegnava la quinta coppa dei campioni ai reds.
Ricordava di non trovare la valigia con le maglie celebrative, nell' ebbrezza di un trionfo venuto in un miracolo.
Ricordava di essersi fermato al centro dello spogliatoio vuoto, muto, mentre fuori, su quel prato, qualsiasi persona vestita di rosso urlava di gioia. Piangeva. Ricordava di aver ascoltato il cuore battere fortissimo, mentre tirava fuori quelle magliette. E ricordava le sue lacrime piccole come perle pescate nel mare della felicità.
Le stesse, pensa Graham Carter, che adesso sente premere dietro le palpebre. Mentre l'altoparlante chiama il suo nome, e lui viene fuori dal tunnel. Accolto dal suo ultimo applauso, dopo trentacinque anni. Quello che gli riserva l'honor guard, il picchetto d' onore, con in testa Jurgen Klopp, che gli sorride. Graham alza gli occhi verso il cielo.
Poi percorre il picchetto con lo sguardo, e lo vede perdersi laggiù lontanissimo. In quella fila ci sono trentacinque anni di calciatori dentro le maglie che lui ha custodito per loro.
L'applauso lo travolge. Allora Graham Carter si incammina verso il centro del corridoio.
Non da solo. Mai.

La commovente guardia d'onore tenuta dalla squadra e da tutto lo staff

Stefano Iaconis

Once Red, always Red: Gini Wijnaldum

La scintillate era di Jurgen Klopp ha archiviato un altro, bellissimo capitolo. Pagine gloriose sotto una rossa aurora, traboccanti di successi e notti leggendarie; momenti che hanno elevato la tradizione e rafforzato l'orgoglio di un popolo intero.
Georginio Wijnaldum non è più un giocatore del Liverpool, un fatto che fino ad un anno fa era difficilmente ipotizzabile, non solo per l'importanza del calciatore, ma anche per l'affetto che lo legava e lo lega tutt'oggi al mondo Reds. Uno degli araldi tattici più puri e magnifici del calcio moderno, un mix di qualità e dinamismo che da sempre rappresentano i motori della filosofia calcistica "kloppiana".
La storia di un campione la cui carriera inizia nella bella Rotterdam e sboccia a Newcastle, dove, nel suo momento di fioritura, abbatte il glorioso "Liver bird" con una doppietta di spessore; un episodio che lo presentò, di fatto, alla sua futura tifoseria.
Fu proprio quell'evento a far esplodere l'amore fra le parti, un sentimento che divenne presto una favola intrisa di passione. Il cammino di Wijnaldum con la maglia scarlatta è stato una costante ascesa, dallo spettacolare 4-3 relegato all'Arsenal nel 2016 alla straordinaria doppietta realizzata ad Anfield contro il Barcellona di Lionel Messi. Il suo colpo di testa in quella semifinale rimarrà per sempre uno dei quadri più belli della sesta Champions League, il punto di gloria più alto della recente storia dei Reds.
Di sicuro non parliamo di uno dei calciatori più popolari, mediaticamente parlando, ma senza dubbio fra i più importanti nell'economia delle partite; una figura che, grazie alla sua estensione tattica, è riuscita spesso a risolvere diverse situazioni, sopperendo alle assenze dei compagni e fungendo da vera e propria scheggia di caos nelle aree avversarie.
Il suo modo d'infiltrarsi fra le linee con qualità ed aggressività lo hanno reso celebre e temuto in tutta Europa, e la sua capacità d'adattamento a qualsiasi ruolo del centrocampo ha sempre suscitato incertezza e disordine negli schieramenti avversari.

Classica foto di rito al suo arrivo ad Anfield

Klopp gli affida la fascia di capitano nell'ultima stagione

Un immagine che resterà scolpita nei cuori di ogni tifoso dei Reds

Tali qualità lo hanno portato ad essere uno dei calciatori più efficaci e decisivi del suo ruolo, sebbene i suddetti compiti passino spesso in sordina.

Gini mostra fiero la Premier League 2020

Con la maglia del Liverpool "Gini" ha conquistato una Premier League, una Champions League, una Supercoppa Europea ed un Mondiale per Club; un bottino da leggenda, che gli varrà senza dubbio qualche pagina di storia nel grande e glorioso archivio dei Reds.

La storia di un eroe silenzioso, spesso fuori dai riflettori e mai sopra le righe, una presenza operaia ma dalla vena artistica, pittore di successi e scultore di un calcio che si riflette sempre più nelle sue caratteristiche.
Il rapporto con Jurgen Klopp è da sempre una medaglia che certifica il valore dell'uomo, innamorato sin da subito dei colori e della storia unica di questo club.
Il manager tedesco arrivò addirittura a proporlo come capitano della squadra, un attestato di stima e fiducia potente come nessun altro.
La fascia è passata sul braccio di Wijnaldum diverse volte, visto che, nel corso degli anni, ha rapidamente scalato le gerarchie dello spogliatoio, divenendo il terzo capitano dopo Jordan Henderson e James Milner.
Una storia che si conclude con del malumore, qualche polemica e del sano dispiacere, ma che non cancella una fiaba durata ben cinque anni, fatta di sogni, gloria e grande, grandissimo football.
Gini se ne va, ma con il Liverpool nel cuore, perché una volta approdati in questo meraviglioso pianeta di nome Liverpool, non se ne esce.
La maglia può cambiare, l'ingaggio anche, ma lo spirito, una volta impregnato dei colori scarlatti, ti plasma per tutta la vita, e quando volti le spalle a quello stadio, a quel mondo, a quei tifosi, qualsiasi sia il motivo, non puoi che lasciare parte di te stesso, e questo Gini lo sa bene, e senza dubbio non lo dimenticherà.

Francesco Lionetti

Dieci domande a... Felice Senese

1. Ciao Felice, presentati ai ragazzi del Branch...
48 anni, vivo a Torino ma sono nato a Roma. Laziale di nascita e Reds per grazia di Dio.

2. Come nasce questa tua passione?

Prima trasferta ad Anfield, nel 2009

Inizialmente per il fascino dell'Inghilterra, per la sua storia e per la sua capacità di essere avanguardia in Europa poi, crescendo, seguivo le trasmissioni di Michele Plastino su Teleroma56 – football, please era qualcosa di impensabile a quei tempi, con filmati e approfondimenti sul campionato inglese – ed erano gli anni del grande Liverpool di Dalglish.
Poi venne il 30.05.1984 e la passione divenne amore e, soprattutto, riconoscenza.

3. Come hai conosciuto il Branch?
Quando ero un ragazzino che seguiva il Liverpool in Tv e sul Guerin Sportivo, avevo un sogno: un giorno avrei voluto vedere una partita ad Anfield Road.
Quello stadio aveva qualcosa di magico: anche in Tv sembrava che tu fossi lì, in quell'atmosfera incredibile che solo quello stadio ti possono regalare.
Cercando nel web mi sono imbattuto nel Branch, ho cominciato a chiedere informazioni e sono diventato socio. Ed è cominciata questa grande avventura.

4. Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?
Il Liverpool è una squadra blasonata, di grande impatto, leggermente offuscata dalla tragedia dell'Heysel ma è una pietra miliare della storia calcistica europea.
Non mi sorprende che ci siano tanti tifosi del Liverpool: se frequenti un po' Anfield Road e la città, hai amicizie tra gli Scousers, non puoi pensare che non ti entri dentro.

5. La prima volta che hai visto il Liverpool, da solo? O con il gruppo?
9 novembre 2009 Liverpool Birmingham City: doppietta di Gerrard.
Al primo goal venne ad esultare poco sotto la nostra fila...ero con un altro ragazzo del Branch, il Ceti, con cui poi ci siamo persi ma non dimenticherò mai il momento in cui, salendo le scalette del Main Stand, mi trovai di fronte Anfield.
Non riuscii a trattenere le lacrime: lacrime di gioia per un sogno che si avverava.

6. Quali sono le cose che più hai apprezzato in questi anni del nostro gruppo?

I raduni... Vanno vissuti...

L'amicizia e la solidarietà. C'è uno zoccolo duro di gente che si vuole bene, che si cerca, che si frequenta.
Siamo molto diversi per estrazione, pensiero, filosofia di vita ma quello che ci unisce è la voglia di stare insieme e soprattutto di condividere emozioni, che siano partite di Premier, Fa Cup, finali europee.
Credo che se un giorno riusciremo a fare una trasferta tutti insieme, sarebbe qualche cosa di indimenticabile e storico. Io ci credo e spero che accada.

7. Quali miglioreresti?
Non saprei, veramente. Vivo il branch come qualcosa che fa parte della mia vita: ho avuto momenti di scontro ma poi tutto è tornato sempre nei ranghi e problemi seri che mi abbiano portato a una rivisitazione critica, non ne ho avuti mai. Quindi mi piace così.

La vittoria all'Italian Connection di Milano

Momenti di sano disagio

8. Nella vostra città come siete organizzati? Di solito se vi incontrate dove?
Essere tifosi del Liverpool a Torino non è facilissimo: Heysel ha tracciato un solco profondo.
Mi sono visto qualche volta con qualcuno a Torino ma ho decisamente più contatti con i Milanesi e i Bergamaschi.

9. Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?
Ma guarda follie nessuna.
Posso dire che quello che ho fatto veramente col cuore è andare a Liverpool per vedere Liverpool – Manchester City 3-2 il 13.04.2014. Non trovai alla fine il biglietto e vidi la partita al Sandon.
Fu uno dei momenti più belli della mia storia con il Liverpool FC.
Al 3-2 di Coutinho mi trovai fradicio di birra, abbracciato ad uno che non sapevo neanche chi fosse, con Stefano Mori che mi tirava dall'altra parte e vidi davanti a me Noelle letteralmente portata in trionfo dagli Scousers.
Absolutely brilliant.

10. Il più bel ricordo che hai nel tuo rapporto con il Branch?
La finale di Champions League contro il Tottenham vista a Milano insieme agli altri ragazzi del Branch: al fischio finale mi sono ritrovato abbracciato a Dario, Andrea Tedone e altri. Tutti in lacrime. Un ricordo che ho vivo davanti agli occhi ogni volta che ci penso, come se fosse successo cinque minuti fa.
Impagabile.

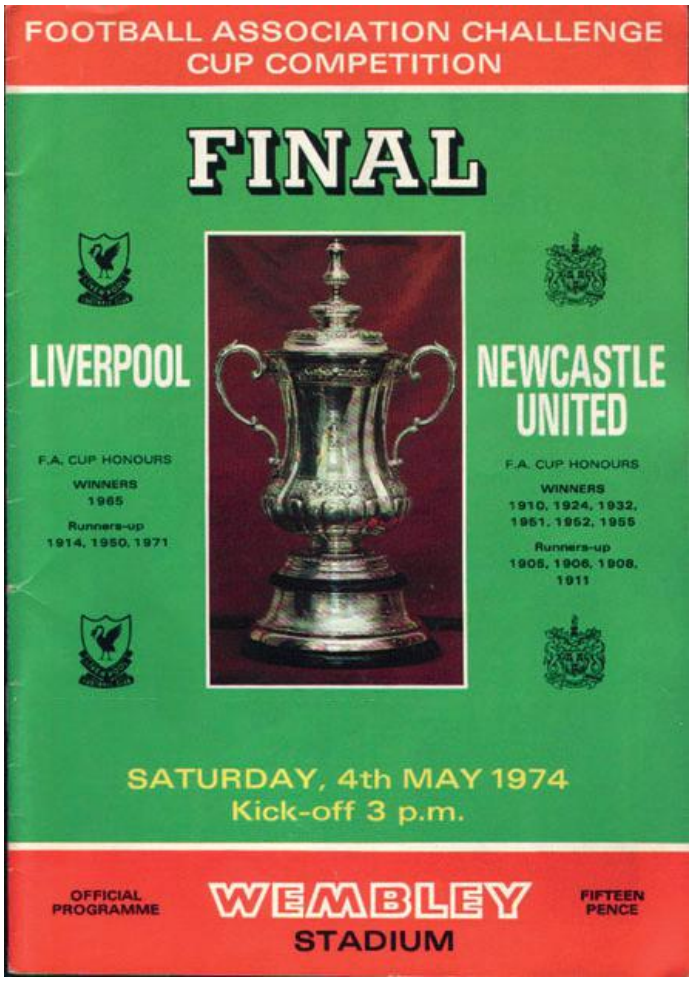
Nunzio Koprule Esposito

Them Scousers Again _ *Le F.A. Cup*

Nel lontano 1871, in Inghilterra, venne istituita la prima competizione calcistica del mondo, destinata ai club dilettantistici. Almeno fino al 1882, anno in cui venne aperta anche ai club professionisti.
È quella competizione che ha creato i "giant killing" o gli "upsets", ovvero le eliminazioni di grandi squadre per mano di club di bassa categoria; è quella competizione in cui giocatori e manager milionari si trovano a giocare in campetti di periferia e, viceversa, squadre dilettantistiche per 90 minuti calcheranno i prati di Anfield, Old Trafford o dell'Emirates.
È la competizione delle storiche finali a Wembley, dei replay, del Double. È la Football Association Cup.
E in questa rubrica andremo a rivivere le partite che hanno permesso al nostro Liverpool di alzare il più antico trofeo del mondo.

Le F.A. Cup Vinte:
Capitolo 2

Liverpool – Newcastle
4 maggio 1974



Match Programme

Dopo qualche spavento nei primi turni della competizione contro Doncaster Rovers (quarta divisione) e Carlisle United (seconda divisione), eliminate entrambe solo nei replay, il Liverpool di Bill Shankly si presenta alla sua quinta finale di F.A. Cup, conquistata però solo una volta.
Avversario al mitico Wembley, sarà il Newcastle United di Joe Harvey presente alla partita finale per ben dieci volte pri-ma di questa.

Le due panchine sedute insieme durante la partita

Le Magpies hanno in bacheca già sei F.A. Cup, ma l'ultima finale giocata, e vinta, è stata nel lontano 1955. Anche i bianconeri del Nord-Est hanno faticato molto per arrivare in finale, giocando addirittura tre volte il sesto turno contro il Nottingham Forest dopo la decisione della F.A. di far ripetere la gara (vinta dal Newcastle 4-3) a causa degli scontri causati dai tifosi Geordies (così sono chiamati gli abitanti di Newcastle) durante la partita, sul punteggio di 3-1 per il Nottingham.
La ripetizione della partita finì 0-0, ma finalmente al terzo replay i Geordies ebbero la meglio per 1-0.
La finale si gioca il 4 Maggio 1974 davanti a circa 100.000 spettatori. I due manager rimasero seduti vicini per tutta la durata della partita che fu anche l'ultima per il leggendario Bill Shankly alla guida dei Reds.
Shankly che schiera in porta Clemence, i terzini Smith e Lindsay, Thompson e Hughes co-lonne difensive, Callaghan, Cormack, Hall, Heighway i quattro a centrocampo e la coppia Keegan-Toshack in attacco.
Harvey risponde con McFaul in porta, Clark, Howard, Moncur, Kennedy (futuro acquisto dei Reds) in difesa, Smith, Cassidy, McDermott (anche lui passerà al Liverpool l'anno dopo), Hibbitt a centrocampo e Macdonald e Tudor in attacco.
Si gioca in un'atmosfera incredibile, e il Liverpool sembra avere qualcosa in più fin da subito pres-sando e costringendo gli avversari nella loro metàcampo.

Keegan sblocca la gara con un gran goal

È proprio Alan Kennedy, futuro terzino sinistro dei Reds, a salvare il Newcastle in angolo anticipando Keegan dopo l'uscita sbagliata di McFaul sul cross di Lindsay.
I Geordies provano a reagire ma Hughes di testa respinge tutto quello che gli capita a tiro.
Keegan, che svaria molto in attacco, fa letteralmente impazzire gli avversari che però riescono a salvarsi in più di un'occasione, quasi sempre creata dal numero 7 del Liverpool.
Anche Heighway è una spina nel fianco destro del Newcastle, ma un suo cross viene allontanto a pochi passi dalla linea di porta.
La partita è a senso unico, il Liverpool ha creato molte occasioni chiare da goal, ma si resta in parità alla fine del primo tempo.
L'intervallo non sembra aver aiutato il Newcastle che continua a subire il gioco a ritmo frenetico del Liverpool.
I Reds trovano finalmente il goal con Lindsay che scaglia il pallone in rete con un gran sinistro di prima intenzione sul tocco di Kennedy.
Ma il guardalinee viene ingannato dal velo precedente di Keegan e annulla per fuorigioco pensando che il tocco decisivo sia stato dell'attaccante dei Reds.
A nulla valgono le proteste di Hughes. Ma è solo questione di tempo per il vantaggio del Liverpool: al 57', infatti, Smith effettua un lancio a mezza altezza verso il limite dell'area, Hall abbassandosi a terra lascia passare la palla che viene raccolta da Keegan che col primo tocco la alza e col secondo la scaglia in porta piegando le mani a McFaul.
Goal strepitoso di Keegan, migliore in campo assoluto.
Vantaggio strameritato per i Reds, ma Shankly, sempre seduto gomito a gomito con il manager avversario, continua a dare indicazioni ai suoi.
Dagli spalti si alza il coro da brividi "We shall not be moved" dei tifosi dei Reds che si rendono

Heighway per il 2-0 Liverpool

Keegan segna il 3-0

Hughes alza la coppa consegnatagli dalla principessa Anna

conto che la squadra oggi è davvero inarrestabile trascinati da un Keegan pauroso.

Shankly consola i giocatori avversari

Shankly dopo la gara saluti i tifosi

Hughes su punizione sfiora l'incrocio dei pali, del Newcastle non c'è traccia.
Al 74' Toshack fa da torre per Heighway che taglia da sinistra verso il centro approfit-tando del movimento di Keegan che gli libera lo spazio attirando su di sè due avversari.
L'irlandese ne approfitta e dal limite pesca l'angolo basso con un bel tiro ad incrociare.
2-0 e la festa ha inizio. Magiche le scene di Shankly e Paisley in piedi ad esultare con Harvey, manager avversario, seduto sconsolato sulla stessa panchina. Immagini davvero impensabili nel calcio esasperato di oggi.
Callaghan e Keegan iniziano a divertirsi e da una loro

I Reds con la coppa

combinazione arriva un'altra occasione stavolta per Toshack, ma il suo tiro è largo.
Al minuto 88 arriva anche il terzo goal: triangolazione chiusa fra Heighway e Smith sulla destra, difesa del Newcastle a pezzi, palla messa in mezzo bassa che Keegan deve solo spingere in rete.
Shankly, forse per la prima volta rilassato durante la partita, indica ad ampi gesti ai suoi che è finita con Paisley e Moran sorridenti al suo fianco.
Al triplice fischio dell'arbitro si libera tutta la gioia dei Reds e alcuni tifosi invadono il campo inchinandosi di fronte a Shankly che lascerà il posto al suo successore, Bob Paisley.
Proprio Shankly, nel dopo gara, dichiarerà: "Sono loro, i tifosi, quelli che sono scesi in campo a inchinarsi verso di me, loro sono le persone per cui sono contento, più di chiunque altro, più di me stesso".
Il capitano Hughes, dopo aver salito le famose scalette della tribuna di Wembley, alza al cielo di Londra la seconda F.A. Cup della storia del Liverpool.

Gabriele Ventola

* SNAPSHOTS FROM THE PAST *

Nato nel 1919, comincia la sua carriera calcistica nel Newcastle nel 1937, in un periodo di ostilità per il continente europeo. Curiosa la trattativa che portò The Burning Stubb ai nostri amati Reds nel 1946, per la cifra record ai tempi di £ 13,000. Fine estate del '46, Albert era in un cinema di Newcastle, all'improvviso comparve sullo schermo un avviso: "Albert Stubbins si presenti subito a St James Park".
Nel suo stadio di allora si trovò di fronte ai dirigenti di Liverpool ed Everton entrambi intenzionati ad ogni costo ad ottenere un contratto. Non avendo le idee chiare e non riuscendo a prendere una decisione cosa fece Stubbins? Tirò una monetina... TESTA! Prima i Rossi!
Da quel momento colleziona 159 presenze realizzando 75 gol, dando contributo determinante alla conquista del campionato del 1947, diventando l'idolo della Kop..."A-L-B-E-R-T, Albert Stubbins is the man for me!".
Era un simbolo della città, una celebrità che ogni donna, uomo, anziano e bambino conosceva alla fine degli anni quaranta. C'e' un particolare pero' che rende la figura Albert Stubbins ancora più originale.
Nel 1967 è l'unico calciatore a comparire nella famosa copertina dell'album Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band. Ma perché viene raffigurato Albert sulla cover del capolavoro dei Beatles?
Perché proprio lui immortalato al fianco di Marlene Dietrich e non Hurst, Gordon Banks o George Best, idoli di quegli anni? Sull'argomento ci sono opinioni e voci discordanti. In una intervista Paul McCartney (si vocifera simpatizzante per i blues del merseyside), disse "è semplicemente un nome da Beatles... Albert Stubbins, suonava bene!".
Sembrerebbe più' veritiera la teoria che fu John Lennon a voler inserire quel volto.
I Fab-Four furono istruiti a dovere dal loro manager, preoccupato del fatto che l'appartenenza a una o all'altra sponda cittadina potesse influire sulla popolarità della band, sulla loro fede calcistica infatti non si è mai indagato più di tanto.
John Lennon pero' non ha mai nascosto il suo amore per i Reds, da ragazzino sognava di giocare ad Anfield Road e chi era il suo idolo dell'infanzia?
Albert Stubbins.. YEAH YEAH YEAH!

Francesco Masciello

Uno sguardo all'Academy

Si conclude la stagione dell'Academy del Liverpool, con risultati che non rimarranno certamente nella storia del club.
Un'annata fatta di alti e bassi sia da parte dell'Under 18 che dell'Under 23. Poteva concretizzarsi un colpo di coda finale, ma evidentemente non era l'anno giusto per arricchire la bacheca rossa.

Frauendorf, una delle rivelazioni di quest'anno

Andiamo dunque a ripercorrere l'ultima parte della stagione delle due formazioni giovanili dei Reds.

UNDER 18: TRIONFI SOLO SFIORATI, SIA IN CAMPIONATO CHE IN COPPA

L'Under 18 guidata da Marc Bridge-Wilkinson arriva a metà marzo in buona salute, dovendo però affrontare un impegno fondamentale per la sua stagione. Si tratta della sfida contro il Manchester United, valida per il 4^ turno di FA Youth Cup.
Il derby d'Inghilterra viene vinto dai Reds per 1-0, grazie alla rete decisiva del centrocampista Tyler Morton. Questo successo dà una grande carica al Liverpool, che nel finale di stagione si afferma come una macchina da gol e spettacolo.
In campionato i Reds conquistano 4 vittorie 1 pareggio nelle ultime 5 giornate, segnando ben 20 gol e chiudendo la stagione al terzo posto dietro alle due squadre di Manchester.
Un risultato non esaltante per il blasone del club di Anfield, ma comunque positivo visto come era partita la stagione. In coppa le cose vanno ancora meglio, almeno fino all'ultimo atto.
Dopo aver eliminato il Manchester United, i ragazzi di Bridge-Wilkinson sommergono il Leicester sotto il diluvio di 5 gol e poi hanno la meglio per 3-1 sull'Arsenal.
In semifinale trovano la sorpresa Ipswich, battuto per 2-1 in rimonte grazie alle reti di Mateusz Musialowski e Melkamu Frauendorf. Tra i Reds e la coppa si staglia la sagoma dell'Aston Villa, che in semifinale ha battuto per 4-1 il WBA.
I pronostici sono dalla parte del Liverpool, voglioso di bissare il successo di due anni fa. Sono però i Villans ad avere la meglio, portandosi sul 2-0 già nei primi minuti. A nulla vale il 2-1 di Frauendorf, trequartista classe 2004 che si conferma come uno dei migliori talenti che si sono messi in mostra quest'anno con la maglia dei Reds.

UNDER 23: ALTI E BASSI CONTINUI, PER CHIUDERE UNA STAGIONE DA DIMENTICARE

Se l'Under 18 comunque ha regalato qualche soddisfazione, lo stesso non si può dire per l'Under 23. La formazione allenata da Barry Lewtas mantiene infatti fino a fine stagione l'andamento altalenante dei primi mesi, non riuscendo mai a stazionare nella parte alta della classifica.
Dopo il successo contro il Southampton del 21 marzo, i Reds conquistando altri tre punti battendo per 3-2 il Brighton. Una vittoria di grande carattere, ottenuta in rimonta grazie alle reti nel finale di Tony Gallacher e Owen Beck.

Owen Beck, uno dei pochi a salvarsi nell'Under 23

Tre punti che potrebbero dare morale a Lewtas e alla sua squadra per chiudere il campionato nel migliore dei modi, ma il campo suggerisce altre vie.
Nel match successivo, il Liverpool affronta il Manchester City primo in classifica. La sfida è tirata fino all'ultimo istante, ma sono i Citizens a prevalere con un gol segnato da McAtee al minuto 89.
Una beffa clamorosa, che in sostanza annulla la carica positiva accumulata grazie alla vittoria precedente. Nelle ultime giornate infatti Reds vincono una sola gara (per 0-2 sul campo del Leicester), a fronte di due pareggi e una sonora sconfitta per 4-1 contro il Tottenham. Il Liverpool termina dunque al 7^ posto, a 21 punti dal Manchester City capolista. Un'annata dunque da archiviare in fretta, in attesa di tempi migliori.

Paolo Lora Lamia

Guardando la classifica di Premier League dopo la 33° giornata, alla fine di una partita chiusa con l'ennesima occasione persa ad Anfield, dopo un pareggio contro il Newcastle sancito da un gol al 94' di Willock, il Liverpool era sesto a quattro punti dal Chelsea e otto dal Leicester terzo e pochissimi avevano ancora speranza che la stagione potesse chiudersi con una gioia.

La rete di Trent Alexander Arnold nel recupero contro i Villans è uno dei primi episodi chiave della fantastica rimonta

Speranze ridotte al lumicino anche dal precedente pareggio con il Leeds, sempre con gol avversario subito nei minuti finali, successivo ad un altro pareggio che aveva sancito l'eliminazione ai quarti di Champions, per mano del peggior Real Madrid degli ultimi anni.
Eppure il 23 maggio, giorno della fine della stagione in Premier, la classifica ha visto il Liverpool entrare nelle TOP4 e staccare il fondamentale biglietto per la prossima Champions League, in un finale di stagione decisamente fuori dagli schemi, che però ha fatto capire quanto sia il potenziale mentale di questa squadra e proprio per questo quanti rimpianti possano esserci per una stagione pazza, vissuta in un autentico su e giù di emozioni che hanno riempito i cuori reds di tutto il mondo.
L'incredibile terzo posto finale è frutto di un mese di sole vittorie (5), arrivate con un cambio di rotta più mentale che tecnico dopo i tre pareggi di fila citati, oltre al crollo di Chelsea e Leicester, che nello stesso periodo hanno racimolato 9 e 4 punti, stendendo di fatto un tappeto rosso dove i ragazzi di Klopp hanno potuto correre spediti verso il traguardo minimo stagionale, che vuol dire tantissimo, soprattutto in termini economici, stante le enormi criticità dovute alla pandemia e alla mancanza di pubblico negli stadi.
Se allarghiamo l'analisi ai mesi di aprile e maggio, le vittorie che hanno definito la rimonta in classifica sono state 7, di cui 4 in trasferta, a partire da quella di Londra, all'Emirates, dove i Reds hanno demolito l'Arsenal di Arteta con la doppietta di Diogo Jota e il gol di Salah, frutto di 16 tiri a 3 e un possesso vicino al 65%.
Sono, però, tre i momenti cruciali di questo terzo posto, tutti in partite dove la squadra era passata in svantaggio e la situazione sembrava chiudere le chances di arrivare nelle prime

Con la vittoria dell'Old Trafford il Liverpool si rimette in carreggiata per la qualificazione Champions...

quattro.
Il primo contro l'Aston Villa, subito dopo la rovinosa caduta di Madrid nell'andata dei quarti di Champions che di fatto aveva tolto la squadra dall'ultimo vero titolo disponibile.
Watkins portava in vantaggio i Villains nei primi minuti grazie all'ennesima disattenzione difensiva e ad un Alisson ancora poco reattivo, ma i ragazzi costruivano 23 tiri di cui 10 in porta, riuscivano a pareggiare con Salah, ringraziavano il palo sul tiro di Trezeguet e trovavano la vittoria al 91' grazie ad una rocambolesca azione, chiusa da un destro a giro di Alexander Arnold.
Il secondo nel derby d'Inghilterra contro il Manchester United, all'Old Trafford, aperto dal gol di Bruno Fernandes dopo pochissimo con la collaborazione dello stinco di Nat Phillips che deviava il pallone calciato forse più fuori che in porta.
Lo stesso Phillips però costruiva l'azione del pari di Diogo Jota e lanciava i Reds verso una grande vittoria contro gli acerrimi rivali, grazie anche al redivivo Bobby Firmino, autore di una doppietta dopo una stagione decisamente deludente che ha fatto parlare molto sulla possibilità di trovare un'alternativa più decisiva nel ruolo di centravanti.
L'ultimo, ma forse più importante e sicuramente più emozionante, è quello del minuto 94 al The Hawthorns di West Brownich, in una partita ancora iniziata dal gol degli avversari nel primo quarto d'ora, continuata con un sostanziale dominio di possesso (73%) e tiri (26), ma che prima di quel minuto vedeva il Liverpool pareggiare contro una squadra già retrocessa, perdendo la possibilità di avvicinare Chelsea e Leicester in classifica.
L'ultima chance dell'incontro arrivava con un calcio d'angolo e nel più classico degli ultimi sforzi anche Alisson decideva di salire in area avversaria per tentare l'ultimo disperato assalto.
Sul calcio d'angolo di Alexander Arnold nessuno del WBA faceva troppo caso alla posizione del portiere brasiliano, che invece con una perfetta torsione di testa indirizzava il pallone all'angolo opposto facendo esplodere tutto il mondo Reds, che copiando il proprio portiere elevava le braccia al cielo in segno di ringraziamento per questo segno fondamentale, che dava il segnale giusto per credere nella rimonta verso il quarto posto.
Rimonta che si è avverata, come detto, con due roboanti vittorie finali, a Burnley e in casa contro il Palace, segnando cinque gol senza subirne, uno dei quali di Nat Phillips, autentico uomo copertina di questo pazzo finale di stagione, passato dall'essere l'ultima scelta possibile di Klopp al centro della difesa, addirittura dopo Fabinho e capitan Henderson, ad essere

...E ancora di più incide il gol di Alisson a tempo scaduto contro il WBA

decisivo per il terzo posto con partite granitiche dietro e il primo gol da professionista.
Il Liverpool ad aprile e maggio ha cambiato marcia dal punto di vista della produzione di tiri, 3 in più rispetto alla media stagionale, ma soprattutto nella capacità di concretizzare la mole di tiri creata, vero tallone d'achille della seconda parte di stagione. Venti gol in questi due mesi, a fronte di undici segnati in precedenza nel 2021, la metà segnati in partite in cui la media di tiri in porta è stata inferiore a quella stagionale, sinonimo quindi di minori sprechi e maggiore incisività nelle conclusioni.
Due mesi che come detto hanno visto il Liverpool chiudere 7 vittorie e 2 pareggi, senza sconfitte, ritrovando quei capisaldi tecnici che nel 2021 erano spariti, come una mediana equilibrata tra possesso e recupero, grazie allo spostamento di Fabinho dopo i mesi passati come difensore centrale adattato e al pieno recupero fisico di Thiago, che ha preso in mano le chiavi del centrocampo e mostrato a Klopp e alla gente di Anfield quello che tutti si aspettavano dopo il suo arrivo nell'estate scorsa.
Oltre a quello anche l'impennata nelle prestazioni di Alexander Arnold ha contribuito non poco che, dopo mesi di partite deludenti, ha chiuso la stagione con tre assist e il gol decisivo contro il Villa già descritto precedentemente. Infine la ritrovata forma di due giocatori fondamentali come Firmino e Manè, autori di tre gol e due assist il primo e tre gol e tre assist il secondo, finalmente decisivi dopo un 2021 alquanto sotto par nella produzione offensiva, che aveva portato la squadra a crollare nella statistica dei gol fatti, aggrappandosi al solo Salah nel tridente delle meraviglie ammirato nelle stagioni dei trionfi.
L'incredibile rimonta di questo finale e la qualificazione alla Champions ha sicuramente gasato tutto il mondo Reds, ma non deve far dimenticare le difficoltà dimostrate in questo 2021, a prescindere dalla situazione infortuni che ha sicuramente pesato non poco nella gestione della stagione.
L'analisi che Klopp e il suo staff insieme con la dirigenza devono fare è a 360°, tenendo conto di tutti i problemi tecnici e di profondità qualitativa della rosa, ma anche delle ottime risposte ricevute negli ultimi due mesi, soprattutto da giocatori prospettati come cardini nell'estate 2020, pronti a guidare la squadra alla ricerca di altri titoli da aggiungere alla scintillante bacheca dell'era Klopp.
Sappiamo tutti che questo non è accaduto e il perché è abbastanza palese, per cui la festa finale di Anfield dopo la vittoria contro il Palace deve essere un trampolino per ritrovare ciò che è stato perduto nella pessima gestione del primo trimestre 2021 e tornare ad essere protagonisti assoluti nella prossima Premier League e nella campagna europea di Champions, magari pensando finalmente anche alla coppe nazionali, che non avranno lo stesso prestigio dei primi due titoli, ma che per una società affamata di trionfi come deve essere il Liverpool, devono essere considerati importanti.

La doppietta di Mane all'ultima contro il Palace sancisce il definitivo approdo in Champions League

Matteo Peruzzi

The Athletic Files _ Curtis Jones, l'uomo del futuro

In un periodo particolarmente ricco di talenti precoci sulle rive del Mersey, uno su tutti Alexander Arnold, i Reds possono contare anche su Curtis Jones che, in occasione del match di FA Cup contro lo Shrewsbury, è diventato il più giovane capitano della storia, a soli 19 anni e 5 giorni.

Buona la prima stagione con la prima squadra

Questo dato, sicuramente importante per le statistiche, è però anche confortato dall'effettivo talento del ragazzo, che in più di una occasione è sembrato già abbastanza pronto per la prima squadra rispetto ad altri giovani bravi, ma forse un tantino acerbi come ad esempio Williams ed Elliott.

Per questo Curtis è stato definito da Pearce non solo il futuro del club, ma il presente, ecco perché non è stato ceduto in prestito a qualche squadra minore per farsi le ossa, perchè ha dimostrato maturità in varie occasioni e si è messo in luce anche in Champions nella partita contro il Lipsia, dove ha fornito anche l'assist a Manè per il gol del raddoppio. Sempre in Champions Curtis si è tolto anche la soddisfazione del gol vittoria contro l'Ajax.

Sarà la stagione della definitiva consacrazione per il giovane Curtis Jones

Le sue presenze quest'anno sono state 27, certamente non poche, anche se il numero impressionante di infortuni ha contribuito a favorirlo e a dargli più spazio del previsto.

In ogni caso sono state davvero poche le occasioni in cui Curtis non è stato all'altezza e non ha giocato bene, ma nell'80% dei casi il suo apporto è stato considerevole. Anche dal punto di vista caratteriale il ragazzo è stato forgiato dai consigli di Steven Gerrard, che gli ha fatto capire l'importanza della professionalità e dell'etica del lavoro, cose che per i giovanissimi non sono sempre scontate.

Per questo il direttore e gli allenatori dell'Academy gli hanno dato il ruolo di capitano della squadra Under 23, per fargli sentire non il peso, bensì l'importanza della responsabilità. Altro contributo importante è stato quello di James Milner, che ha detto "devi incoraggiare ma a volte anche strigliare".

Possiamo immaginare la potenza delle strigliate di James, il quale ha aggiunto "Curtis ha capito che devi dare il contributo alla squadra non solo quando hai la palla, ma devi anche difendere".

Da quel gran gol segnato in FA Cup contro l'Everton che giocava con la squadra titolare, per Curtis è stata un'ascesa, una vera escalation, che però non sembra avergli fatto sentire le vertigini.

Lijnders lo ha giustamente definito uno che "alza la testa, che valuta le opzioni". Effettivamente abbiamo tutti notato questa sua capacità e visione di gioco, deve sicuramente migliorare nel tiro dalla media e lunga distanza che è ancora non pervenuto, ma le sue qualità sono indubbie ed è il centrocampista più offensivo che abbiamo, cosa non da poco visti i numerosi infortuni di Chamberlain, unico che si avvicina di più a lui per caratteristiche offensive.

Questo potrebbe essere l'anno della definitiva consacrazione per questo ragazzo, anche perché Milner vedrà ridotte le sue presenze, Keita e Ox sono spesso infortunati, mentre Hendo e Fabinho hanno bisogno ogni tanto di tirare il fiato.

Chi vivrà, vedrà. Forza Curtis, we believe in you.

Armando Todino

Alone

«Dove stai andando?»

Cody non rispose.

«Mi hai sentito?».
Cindy alzò di una tonalità la voce e incattivì gli occhi.

«Lo sai dove sto andando.»

«In un momento così continui ancora a pensare a quello…»

Cody le dava le spalle, aveva già aperto la porta di casa e si stava sistemando il bavero del suo giubbotto imbottito e infilzato sul davanti da una spilla con le lettere LFC. Brillavano alla luce e sovrastavano una specie di galletto con grandi ali. Come molti sabato pomeriggio non vedeva l'ora di uscire di casa. «Ci vediamo alle cinque.»
Scese la lunga scalinata di legno scricchiolante coperta da una moquette messa lì un po' per caso. D'altronde nessuno aveva mai steso un tappeto rosso fuori dall'uscio.
Ma il rosso era il colore di Cody. Chissà perché Cindy se ne stupiva. Eppure lo sapeva bene che da cinque anni lui aveva due case: quella dove abitava con lei e Anfield. Il luogo dove una volta a settimana i problemi si lasciavano fuori e contavano solo undici maglie di quel colore.

Un dipinto della vecchia Spion KOP

Rosso e blu, le tonalità delle due squadre di Liverpool, dove Cody era nato e aveva sempre vissuto. Tirava calci a un pallone contro il muretto in brick, di mattone, di Cumberland Street e utilizzava un cancello adiacente come porta. A scuola era discolo e doveva vedersela anche contro compagni che tifavano Everton. Tifavano i blu. Doveva sgomitare Cody per farsi spazio nella sua quotidianità.
Anfield e Goodison distavano poche centinaia di metri. Se ti mettevi in un punto preciso di Stanley Park potevi vederli entrambi nello stesso momento. Cody aveva scelto i rossi un po' perché zio Cliff lo aveva messo su quella strada, lui frequentatore assiduo dello stadio che gli aveva trasmesso il fascino di Bill Shankly, un manager scozzese che aveva dato al Liverpool e a Liverpool la dimensione nazionale che le spettava.
Al suo arrivo aveva fatto fuori mezza squadra rimpiazzandola con giovani di buon livello affamati come lupi famelici. Persino sul campo di allenamento di Melwood aveva tolto sassolino per sassolino, insieme ai suoi collaboratori, tutti i detriti e la sporcizia che impedivano di svolgere un allenamento serio. Aveva riorganizzato il club iniettando nelle sue vene disciplina e senso di appartenenza, elevandolo dal basso profilo in cui si era invischiato. Cody ci era cresciuto con i racconti di zio Cliff a proposito di quell'uomo carismatico e dal cuore grande così.
Il 26 marzo 1988 il "The Park" traboccava di venti-

cinquenni in jeans e k-way d'ordinanza che vociavano senza soluzione di continuità. L'argomento poteva essere uno solo. Il Liverpool era più che mai in corsa per tornare a vincere il campionato e l'avversario di quel pomeriggio era il Wimbledon, squadra del sud-est di Londra che era ampiamente salva e vagava

l'anello superiore dello stadio Hillsborough cerca di trarre in salvo alcuni tifosi del Liverpool

poco sopra la metà della classifica senza pretese. Eppure si parlava anche di altro.
L'Inghilterra non se la passava tanto bene in quegli anni '80. Margareth Thatcher aveva manovrato le braccia dei bobbies come un burattinaio tira i fili delle sue marionette sulla pelle dei minatori che avevano indetto uno sciopero contro la chiusura della miniera di carbone di Cortonwood pagando con la repressione e due vittime, nonché diecimila procedimenti giudiziari. Liverpool era passata dal picco di 831 mila abitanti del 1937 a circa 450 mila in quel momento; i docks, che negli anni trenta erano il principale porto coloniale della Gran Bretagna, avevano diminuito i traffici e licenziato parecchi dipendenti.
Nel decennio che andava dal 1966 al 1977 Liverpool aveva perso 350 imprese e oltre quarantamila posti di lavoro; la crisi del petrolio del 1973 aveva fatto il resto. Questo fu anche l'humus per i tragici fatti dell'Heysel, quando orde di tifosi dei Reds si avventarono contro una parte di tifosi della Juventus prima della finale di Coppa dei Campioni del 1985 a Bruxelles, con conseguenze tragiche.
Cody lavorava alla "Ironwork", un cantiere navale. La morsa della crisi e le sue conseguenze attanagliavano anche decine di quei ragazzi intenti a ingollare birra dentro a un sabato pomeriggio di football.
«Al Liverpool! E al mio ultimo giorno di lavoro!»
«Alan ti sei licenziato?» chiese Rob, un grassone dal peso ignoto. Anche la bilancia si era arresa. Non si perdeva un match dei suoi ragazzi come amava definirli, ogni tanto dava in escandescenza e una volta a Londra contro il Palace aveva appeso uno della loro "firm" a una ringhiera di metallo, agganciandolo con il cappuccio del suo parka.
«No, mi hanno licenziato»
«Benvenuto nel club» aggiunse Derek. Che non beveva e portava occhiali da sfigato. Diceva che la birra faceva male al fegato. Era però anche lui un figlio di Shankly per cui gli volevano bene lo stesso.
L'odore di fish & chips impregnava l'aria, grandi uomini dentro lunghi impermeabili neri urlavano «Programmi! Programmi!». Derek era un collezionista. Non perdeva occasione ad ogni match per comprarne almeno quattro o cinque.
«Vuoi dirmi perché compri sempre più di una copia del programma? Li rivendi?» chiese Cody.
«Si dà il caso che una la metta nel mio raccoglitore, una la tenga da leggere, una la esponga insieme alle altre sulla mensola e una la metta nel cassetto. Può sempre servire.»
«Può sempre servire? A cosa? E poi non puoi fare le stesse cose con una copia sola o al massimo due?»
«Eddai Cody lascialo fare. Dato che non beve ringraziamo almeno che sia un malato di Liverpool come noi. Anche io ho qualcosa, chiuso dentro una cassapanca. Spille, adesivi, forse anche qualche programma…» intervenne Rob.
«Sei pazzo?» Derek lo fulminò con lo sguardo. Non concepiva come qualcuno potesse tenere tutto quel ben di Dio a marcire dentro una cassapanca, magari

Tante le persone che vivono in simbiosi con la squadra

invasa dalle termiti.
«Vedi? Preferirei bevesse» chiosò Cody.
Cindy armeggiava con le stoviglie. Cody aveva trangugiato in fretta il pranzo, quasi senza alzare lo sguardo dal piatto. Erano in due in quella casa, madre e figlio, ma era come se oltre ai muri delle stanze ci fosse un altro muro che divideva entrambi. Sapeva

di non essere stata una buona madre.
O magari sì. Indulgente, mite, forse troppo. Troppo buona, troppo poco carismatica. Si era fatta sottomettere persino dal suo ex-marito che naturalmente l'aveva ripetutamente tradita prima e dopo l'arrivo di Cody.
Aveva cercato di dare il meglio a quell'unico figlio. L'avvento di Cody, per quanto potesse rappresentare un lieto evento, non fu esattamente programmato. Cliff aveva sostituito il padre di Cody non solo avvicinandolo al Liverpool ma illustrandogli il manuale di sopravvivenza alla vita che sembrava tenere sempre in tasca. "Segui il tuo cuore, fai ciò che ti piace", frasi forse banali ma nuove per Cody. Cliff però lavorava a Chester, dove abitava con la famiglia, veniva a Liverpool di tanto in tanto e non poteva fargli da balia a lungo.
Quello della "Ironworks" era uno dei cantieri che stava chiudendo. Da due mesi continuavano i licenziamenti e presto sarebbe toccato anche a Cody. Lo sapeva. Cindy era preoccupata.
Lei lavorava saltuariamente in qualche ufficio come donna delle pulizie. In quei giorni difficili non concepiva come Cody potesse pensare solo al Liverpool e alle annuali quarantacinque sterline di abbonamento alla Kop, il settore caldo del tifo rosso. La Spion Kop era una collina sudafricana dove soldati inglesi persero la vita durante la guerra anglo-boera, molti dei quali erano di Liverpool.
Erano pieni di speranza quei ragazzi fuori dal "The Park" con una mano in tasca e l'altra che reggeva la pinta. Speranza di vedere il Liverpool ancora una volta campione d'Inghilterra.
Speranza di uscire dalle sabbie mobili di una vita sino a quel momento avara di certezze e di futuro, come se davanti ai loro occhi si parasse una città e inestricabile nebbia. Ad Anfield negli anni '60 gli altoparlanti gracchiavano le hits musicali del momento e in testa c'era sempre una canzone composta per un musical del 1948 e incisa da Gerry and the Pacemakers.
Walk on through the wind / Walk on through the rain. Insegnava a camminare con la speranza nel cuore, a tenere alta la testa perché at the end of the storm there's a golden sky.
Alla fine della tempesta c'è un cielo dorato. Si intitolava "You'll never walk alone". Lo attendevano tutti quel cielo, alla fine delle loro tempeste. La Kop adottò quella canzone e ne fece il suo inno. Cody, Rob, Derek e tutti gli altri spinsero il tornello anche quel pomeriggio contro il Wimbledon, trafelati e smaniosi di prendere i posti migliori su quelle irte gradinate di cemento armato.
Poi, tutti pigiati in un groviglio di sudore, urla, imprecazioni con fiotti di malto e luppolo che inondavano i malcapitati in zona e la Kop che ondeggiava come la fitta vegetazione di una giungla investita da un forte vento.

sciarpe tese per 'You'll Never Walk Alone'

Cody aveva chiuso il mondo fuori, il colore grigiastro del Mersey e quell'imminente capolinea sul lavoro. Walk on / with hope in your heart. La rete rossa era proprio lì davanti a loro. A sweet silver song of a lark. Aldrige era a caccia di palloni per gonfiarla quella rete.
Though your dreams be tossed and blown. Hansen indossava la fascia e ruggiva da buon capitano. Laggiù, verso l'altra porta, il Liverpool attaccava. Da questa parte era come se la Kop soffiasse e sospingesse quelle undici maglie rosse. Dopo mezz'oretta Aldrige giunse puntuale all'appuntamento con il cuoio bianco. Girata di testa e 1-0. Tutti rotolarono verso il basso, Cody si ritrovò a sandwich tra due sconosciuti che lo aiutarono a sistemarsi e lo riempirono di pacche sulle spalle.
Aveva ragione Shankly: "To be part of the Kop is to be part of a big society". Erano tutti uguali, sconosciuti che speravano la stessa cosa, il bene del Liverpool.
«Chi ha segnato?» chiese Derek.
«Non ti servono proprio a un cazzo quegli occhiali, eh?» ribatté Cody. «Aldrige».

Nel secondo tempo Barnes mise in porta il 2-0 e risultò inutile il gol della bandiera che il Wimbledon timbrò al novantesimo. We are Liverpool! suggellava la Kop.
Un mese dopo, il 23 aprile, il Liverpool vinse il titolo con due giornate d'anticipo battendo il Tottenham in casa per 1-0. Anche quel pomeriggio c'era l'odore del fish & chips.
Anche quel pomeriggio scorreva tanta birra. Anche quel pomeriggio Cody e gli altri entrarono trafelati. Quel cemento, quell'inno. Anche quel pomeriggio la Kop aveva l'effetto giungla. E Cody discusse con sua madre prima di uscire di casa.

Anfield si anima molte ore prima del match

C'era il sole a Liverpool, cosi brillante e pieno non si vedeva tanto spesso. Era come se su Anfield fosse scesa una campana di vetro, una pellicola protettiva che riparava dalle minacce esterne.
Le vite schifose e inutili forse della maggior parte di quelle migliaia di persone che semplicemente per un colore, il rosso, si ritrovavano a sabati alterni dentro quella messa laica, assumevano ciascuna un valore sotto quella campana.
Ecco, Cody si sentiva come Kenny Dalglish. O almeno gli sarebbe piaciuto. Gli sarebbe piaciuto togliersi il giaccone come faceva il manager del Liverpool prima di entrare in campo. Da quell'anno infatti lo scozzese aveva il doppio ruolo di allenatore-giocatore.
Entrò anche quel pomeriggio di fine marzo anche se solo per pochissimi minuti. Avrebbe voluto farlo spesso anche Cody: farsi largo tra "la giungla", scavalcare il muretto, dare una pacca a Grobbelar che difendeva la porta e lo guardava stranito con le mani ai fianchi e poi mettersi là, tra Beardsley e Aldrige, tra Barnes e Cray Johnson e correre insieme a loro su quell'erba verdissima.
Il 14 maggio la squadra aveva la possibilità di rendere perfetta una stagione già esaltante dentro quegli anni '80 che volgevano al termine e avevano riservato già numerosi trofei e giornate da ricordare. Pullman, macchine e treni lasciavano il Merseyside diretti a Londra.
Non c'era Cody quel pomeriggio di metà maggio a Wembley quando Sanchez segnò di testa e regalò la FA Cup proprio al Wimbledon. Pensò che avevano perso perché lui non c'era e non riusciva a perdonarselo. Pensò a Rob, che era là e magari preso dalla rabbia per la sconfitta stava andando alla caccia di qualche dons da appendere a una cancellata.
No, lui invece al fischio finale tirò l'ultima boccata di fumo per poi espellerla in una sbuffata di rabbia mista a rassegnazione. Cindy non voleva che si fumasse in casa ma a Cody non importava.
Uccise la sigaretta dentro al portacenere, si alzò di scatto dalla poltrona dentro cui era sprofondato, sganciò ancora una volta quel giubbotto con la spilla dall'attaccapanni appeso al muro e uscì.
Prese il 52 per Anfield Road, attraversando le strade deserte e scorgendo dal vetro qualche coppietta disinteressata al football che passeggiava mano nella mano. Scese davanti alla Kop. Il colpo di testa di Sanchez aveva chiuso dentro molte case l'incontenibile entusiasmo che mai nessuno pensava di dover strozzare a fine partita. Lui era l'unico là fuori. Alone.
Con le Dr. Martens ai piedi e quello sciarpone a bande biancorosse che penzolava dal suo collo, fece il giro, si arrestò davanti allo Shankly Gate. Gli tornò alla mente quel cancello nero che faceva finta fosse una porta, a Cumberland Street.
Strinse i lembi di quella sciarpa e la sollevò alta e tesa dinnanzi a quella cancellata di ferro così come di ferro era la scritta che la sovrastava: YOU'LL NEVER WALK ALONE.
E prese a cantare solennemente, prima quasi sottovoce poi in un rapido crescendo. Se ne fregava di tutto Cody. Della madre, della FA Cup, di quel pomeriggio di merda che aveva sfregiato la festa di pochi giorni prima per il titolo inglese.
Di un padre assente, dei fallimenti sul lavoro. Delle tempeste che stava attraversando, di quel cielo dorato che ancora aspettava di scorgere.
Però doveva crederci se aveva sposato quei colori. L'unica cosa che dava un senso ai suoi muscoli, alle sue ossa, ai suoi jeans strappati e a un'esistenza che sapeva di birra e buio pesto. Finita fuori strada, su un sentiero polveroso e sconnesso.
Ma per quanto insidioso fosse quel sentiero, Cody, davanti a quell'inferriata che era il varco d'accesso al suo paese delle meraviglie, sapeva che non avrebbe camminato mai solo.

Stefano Ravaglia

Speaker's Corner... **"Raisback, dalle miniere scozzesi...**

... un eroe di inizio secolo"

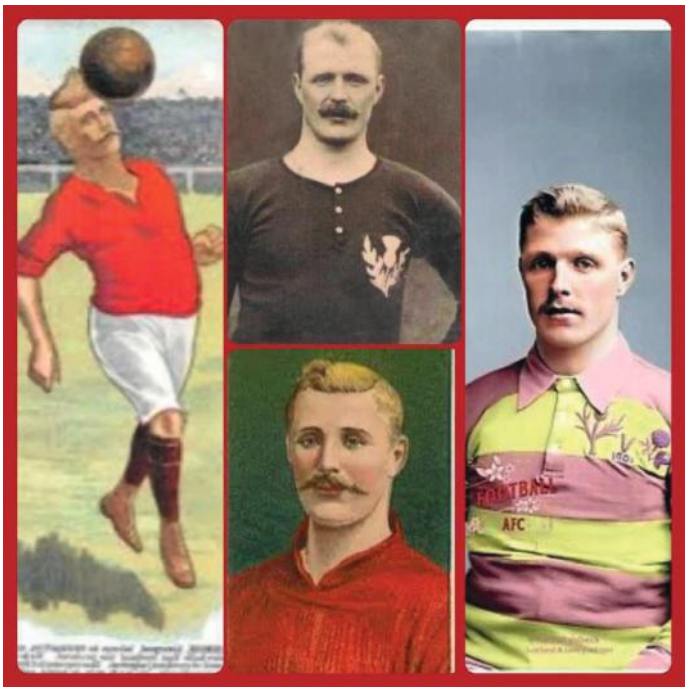
Non avevamo nemmeno il tempo di lavarci il viso, io, Andrew e Willie, quando con nostro padre tornavamo dalla cava mineraria di Wallacestone vicino a Polmont, nello Stirlingshire, entroterra di Scozia.

Bambini minatori nei primi del 900'

Capitava spesso che il nero del carbone, misto alla terra del campo dell'oratorio, divenisse una poltiglia che ti bruciava gli occhi e gli angoli della bocca.
Lo stesso terreno di gioco dove ci ha visto giocare qualcuno del Larkhall Thistle, portandoci nella squadra locale, con scarpe da calcio vere e palloni di cuoi cuciti. Ci siamo divertiti per un po', abbiamo anche vinto un titolo, ed eravamo felici di poterlo fare dopo undici ore di miniera.

Raisback con la maglia della Scozia

Era tutto quello che avevamo. Successe poi che non era abbastanza per me, e nel '96 si presentarono quelli dell'Hibernians, per portarmi da loro a giocare su di un campo di calcio vero. Ecco, ho smesso di andare in miniera coi miei fratelli per continuare a "provarci", non che lo volessi io.
Proprio a me stava capitando, ad Alex Raisback, uno dei sette fratelli, quattro partiti per servire la patria, tre per vivere al buio di una caverna. Ma per me c'era scritto un altro destino, negli Hibs forse, ma quando fui convocato per giocare terzino sinistro nella nazionale scozzese contro gli irlandesi, ho capito che probabilmente sarei andato anche oltre le mie fantasie, proprio lì, al di là dei sogni.
Fu così che si presentarono quelli dello Stoke City per giocare le ultime partite della first division, proponendomi un contratto di prova per gli ultimi quattro incontri, utili per evitare una retrocessione più che probabile.



Un collage di maglie storiche dal nostro indossate

Era abitudine che i club inglesi chiedessero in prestito i migliori scozzesi del momento, gli servivamo per rafforzare la loro squadra, stanca e provata dopo un campionato estenuante.
Con me c'erano anche Robert Neill e Bernard Battles, ed insieme salvammo i "fucking Potters". Ora mi volevano in pianta stabile, volevano che firmassi per loro. La sera del 30 Aprile nell'agenda del presidente degli Hibs c'era scritto a caratteri cubitali quel meeting con un segretario dello Stoke, tale Horace Austerberry, incaricato di sottoporre e stilare le clausole del mio contratto.
Il destino, la sfortuna (per loro) e la dea bendata (per quanto mi riguarda) ha voluto che quella sera,

a cena, ci fosse anche Tom Watson, uomo di spicco del clan Liverpool ospite del mio presidente. Parlando di quanto fosse strano quel ritardo e chiedendosi come potersi mettere in contatto con quelli di Stoke, Sir Tom chiese di inserire anche il Liverpool in quella trattativa e, con argomenti molto più convincenti (vi bastano le ambizioni di quelli che saranno i "reds"

Primo titolo di Campioni d'Inghilterra: è il 1901

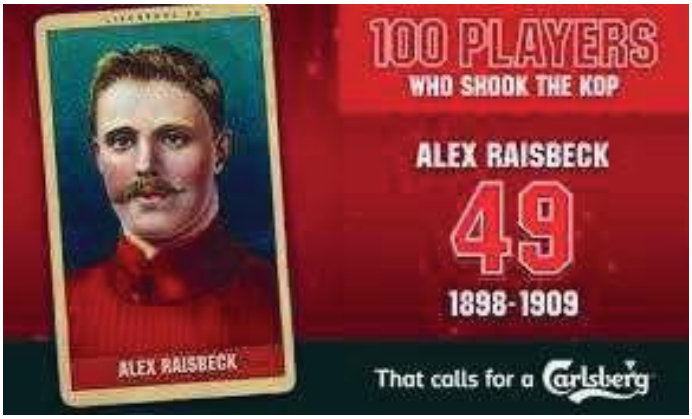
e scintillanti somme di sterline mai sentite prima offrire da un club ad un calciatore?).
Beh, come era prevedibile, Watson convinse il presidente degli Hibernians a firmare per il club del Merseyside. Ero un calciatore del Liverpool! Mi offrirono ben 6£ a settimana, come potevo rifiutare?
Lungo il fiume Mersey devono avere in testa di fare le cose perbene. Girava voce che fossi il miglior centrocampista della mia terra, e assieme a George Allan, anche lui scozzese, dicevano che formassimo una coppia ben assortita.
Sono sempre stato atleticamente impeccabile, e grazie a questo compensavo un fisico non di certo statuario. Inizialmente ero un buon difensore, ma da quando mi sono spostato davanti alla difesa a costruire il gioco e a spezzare le trame avversarie, tutti insistevano col dire che fosse quello il mio destino nel calcio.
Dopo due anni ad Anfield mi hanno stretto al braccio la fascia di capitano, un onore che ha certo cancellato qualche brutta situazione in cui mi era capitato di cacciarmi. Come quella volta durante un replay di coppa a Sheffield, quando io e Goldie e Walker accerchiammo quel figlio di un cane d'arbitro per dirgliene quattro.
Si, forse ci scappo qualche spintone, e quando quell'uomo in giacchetta venne da me a chiedere una confessione, dissi chiaramente: "Amico, credo tu abbia solamente perso l'equilibrio, e non per colpa nostra".

Nel derby contro l'Everton

Magari si aspettava che accusassi i miei compagni di squadra. Soltanto il fatto che l'abbia pensato lo rendeva stupido ai miei occhi. In casa siamo cresciuti con disciplina da caserma, cosa si aspettava da me? Si alzò un polverone, mi arrivò una squalifica che poi mi venne annullata, forse avevo già cominciato a raccogliere i favori che si riservano per i giocatori di valore.
Era il primo anno da capitano e perdemmo il titolo all'ultima giornata, finimmo alle spalle dell'Aston Villa. L'anno dopo trascinammo la squadra al suo primo titolo nella storia del calcio inglese, ci giocammo la vittoria contro il Sunderland e il Notts County, ossi duri da battere.
Ricordo come se fosse ieri quando la Football league reclamò sugli stipendi, ritenuti troppo alti per uomini reclutati per un gioco, per cui il Liverpool dovette inventarsi dei lavori che giustificassero le paghe. Io fui assegnato al controllo delle bacheche pubbliche, dovevo controllare che pubblicizzassero per bene tut-

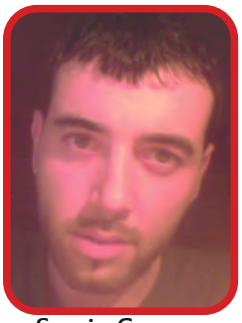
Alex Raisback in una rara foto dell'epoca

ti gli eventi sportivi che avevano a che fare con noi.
Non vi nascondo che alle volte mi sentivo uno stolto, avevo l'impressione di dovermi assicurare che gli altri mi venissero a vedere. Ma era giusto e onorevole affiancare un lavoro a ciò che per me era solo uno sport. Ci sono stati anche i momenti bui, quelli in cui tutti ti dicono che presto finiranno, ma le cose non cambiano in una squadra se a volerlo non è ogni membro del gruppo.
A tre anni dal titolo siamo retrocessi, ed è stato il giorno in cui mi sono sentito impotente, come se tutte le mie energie non avessero alcun influenza quando il destino avverso ti gioca contro nella maniera più spietata.
Finimmo penultimi, ad un punto proprio dai "fucking potters", lo Stoke City. E' ovvio che qualcuno, con sarcasmo, ha sfruttato la situazione per alimentare qualche eventuale rimpianto, ipotizzando addirittura che io potessi lasciare quando la barca era ormai affondata.
L'ho detto subito: "Semplicemente non potevo lasciare il mio club nel momento del disastro". Giocai in seconda divisione e fui l'uomo con più presenze in campionato, in barba agli scettici che paventavano una resa, che mi sarei ritirato appena avrei palesato le prime difficoltà. Ingenui.
Vincemmo e fummo primi, alle nostre spalle il Bolton, più dietro il Manchester United che negli anni successivi sarebbe stato il nostro più acerrimo nemico. Nell'anno della promozione, quando è normale che una squadra neopromossa faccia il possibile per non ricadere nel baratro, quando si cerca di investire in un nuovo progetto, per costruire le basi di un successo programmato, noi divenimmo campioni. Eccola, la luce.
La fine del momento buio che gli altri si affrettavano ad anticipare con troppa noncuranza, la rinascita dopo il disastro. Se qualche anno prima mi sentii impotente, quando successe l'inverosimile come accadde nel campionato 1905/06, provai una sensazione che tocca forse soltanto agli dei: il potere di una divinità che trasforma in oro tutto ciò che tocca.



Il tributo che gli ha conferito la società, inserendolo nei 100 Who Shook The KOP

Ho giocato la mia ultima partita ad Anfield il 30 aprile 1909, lasciando i ragazzi con una vittoria per 1-0 sul Newcastle United che ha visto il Liverpool evitare la retrocessione. 341 presenze, 19 gol, se a qualcuno piace giocare coi numeri.
Ho vissuto di calcio, occupandomi della presidenza, come dirigente sportivo, come consulente e talent scout. Ora, negli ultimi giorni che mi restano da vivere, ho voluto ripercorrere con la memoria l'album di una vita intera, la vita di uno scozzese purosangue che ha incontrato sulla propria strada il Liver bird, forse in cima alle due torri del Royal Liver Building, o magari sulle rive del Mersey, sul lungomare di Liverpool.
Tutto questo ha senso, per un uomo di Scozia che ha incrociato le proprie sorti con quelle dei reds d'Inghilterra



Sergio Cecere

Il miracolo di Alisson: il gol che...

... ricorderemo per tutta la vita!

Ogni tifoso di calcio ha i propri sogni più reconditi, in un certo senso quasi perversi. Il mio? Vedere il Liverpool ottenere un risultato fondamentale grazie ad un gol del portiere.
All'arrivo di Alisson è stata una cosa a cui ho pensato spesso, ma lo avevo sempre immaginato come il gol di un pareggio importante, magari contro il Manchester City in una sfida decisiva.
Invece, la realtà è andata oltre l'immaginazione, è stata ancora più bella: il gol è valso addirittura la vittoria.
Lo scorso 16 maggio, terz'ultima giornata di Premier League, è accaduto qualcosa di epico, che rimarrà stampato nei nostri ricordi per tutta la vita, anche se non ha portato alla vittoria di un titolo ma ad una semplice qualificazione alla Champions League, che in realtà in una stagione come quella appena conclusa è valsa quasi come un trofeo.
Dopo aver capitalizzato un inseguimento di due mesi, vincendo sul campo del Manchester United segnando quattro gol all'Old Trafford, il Liverpool si è improvvisamente ritrovato con il destino nelle proprie mani: tre vittorie per la Champions League. La prima era sulla carta la partita più facile, quella contro il West Bromwich Albion già retrocesso.
Motivi di aver paura? Solo uno: sulla panchina avversaria, c'è Sam Allardyce, allenatore che nessun tifoso del Liverpool ha mai amato, già quando faceva marcare a uomo Gerrard ai tempi del Bolton.
Antipatia che è cresciuta dopo l'arrivo di Klopp, in quanto l'allenatore inglese ha avuto il merito di metterlo sempre in difficoltà ma anche il demerito di non farsi alcun problema nel manifestare spesso la propria ostilità nei confronti dell'allenatore tedesco.
Non a caso, fu proprio il West Bromwich, con Big Sam appena arrivato, a fermare il Liverpool il 27 dicembre, dando il là alla crisi invernale della truppa di Klopp.
Ed il pomeriggio del 16 maggio, ancora una volta, ogni timore della vigilia sembra materializzarsi. I Reds sono inspiegabilmente partiti male andando sotto in apertura. Qualche brivido, poi, nel finale di tempo, il gol di Momo Salah per l'1-1.
A quel punto sembra solo una questione di tempo. È troppa la superiorità del Liverpool, che fa un possesso palla infinito, anche troppo, conquista tanti angoli e crea moltissime occasioni ma le sciupa anche ma-

Il fotogramma esatto in cui il Liverpool ha, di fatto, agganciato il treno Champions

La stupenda esultanza di gruppo dopo il gol

lamente.
La sensazione della solita partita maledetta, dell'ennesimo tranello firmato Allardyce, che vive il match come se fosse una finale europea, di una Champions che sta sfuggendo dopo averla clamorosamente riagguantata con tanta fatica.
Il cronometro ormai ben oltre il 90', pochi secondi al termine del recupero e l'ennesimo calcio d'angolo, il numero 13. Per chi crede al significato dei numeri, non è banale: è stato il primo numero di Alisson a Liverpool. La telecamera coglie proprio il portiere brasiliano mentre si fa tutto il campo e raggiunge l'area di rigore avversaria. Un pari non serve a nulla, i Reds devono vincere. Dalla bandierina sulla fascia sinistra va Alexander Arnold, che calcia un cross perfetto con il suo destro, Phillips si libera del proprio marcatore, gira alle spalle di due avversari e salta per colpire di testa, ma sulla sfera arriva prima un altro dei Reds, proprio Alisson, sospeso in cielo, come se dall'alto ci fossero fili a sollevarlo e tenerlo lì a volare, colpisce forte di testa, muovendo il capo con potenza e precisione, mandando la palla dal lato opposto, alla sinistra del portiere, che può solo vedere il pallone entrare.
In quella frazione di secondo, che intercorre tra il colpo di testa e la palla che si infila in porta, per ogni tifoso il finale è già scritto, è chiaro che la palla sta andando indisturbata alle spalle del portiere, è la consapevolezza di qualcosa di bello che sta arrivando, è una sensazione unica.
Per il tifoso è quello il momento migliore, ancora più del successivo urlo che accompagna il gol, che è invece lo sfogo di una stagione che sembrava maledetta e finalmente ha premiato chi non ha mollato mai, andando avanti forte delle proprie idee.
La rabbiosa gioia lascia poi spazio alla commozione, quella di vedere Alisson, il portiere che sembrava infallibile, il tassello che ha reso il Liverpool da quasi vincente a imbattibile, festeggiare e sorridere dopo mesi da incubo, prima in campo e successivamente soprattutto fuori.
La tragedia personale, l'orribile morte del padre, l'impossibilità di recarsi dalla sua famiglia, dolore condiviso anche con Klopp. Ma anche l'emozione opposta, la nascita di un altro figlio, il 10 maggio proprio una settimana prima della sfida contro il West Bromwich. Quindi il gol, un'emozione che pochi portieri possono vivere nella propria carriera.
In quei pochi mesi di Alisson, c'è la vita, in tutte le sue sfaccettature. E vedere quel momento di gioia, quelle lacrime del portiere brasiliano, la sua commozione al microfono nel post partita, riempie il cuore di ogni tifoso.
La cosa che non è però passata inosservata è stata anche la reazione dei suoi compagni. Alexander Arnold che urla verso il cielo come tutti noi, Salah che esulta come mai abbiamo visto nemmeno in occasione dei suoi gol più importanti, tutti i compagni che abbracciano il portiere brasiliano, mentre in panchina saltano come grilli, completamente impazziti, da una parte all'altra tra panchina e tribuna.
Una gioia collettiva, attraverso il riscatto di Alisson è arrivato quello di tutta la squadra, di quella famiglia che Klopp ha costruito, che magari ha sbandato, ha sofferto, ha discusso, si è leccata le ferite, ma da famiglia ha remato sempre dalla stessa parte restando unita ed alla fine ha vinto.
Impossibile non amare questa squadra. Ed ora, in attesa che riparta la stagione, faccio l'ennesimo giro su Youtube e mi riguardo il gol di Ali per la centoventottesima volta.

Sguardo e pensiero rivolto al cielo e a suo padre

Il bellissimo abbraccio al fischio finale con Jurgen Klopp

Giorgio Capodaglio

European Super League

Tifo Liverpool da tredici anni e non avrei mai immaginato che mi sarei vergognata del mio club fino a questa mattina, quando ha annunciato che farà parte, in qualità di membro fondatore, della European Super League: una competizione che vede le migliori squadre d'Europa (e con "migliori" si intendono le "più ricche") sfidarsi in turni infrasettimanali.
Il format della competizione riprende molti aspetti di quello previsto per la Champions League.

Alcuni degli striscioni di contestazione della Superlega da parte della tifoseria

Dodici le squadre fondatrici: Liverpool, Manchester City, Manchester United, Arsenal, Chelsea, Tottenham per il Regno Unito; Milan, Inter e Juventus per l'Italia; Barcellona, Real Madrid e Atletico Madrid per la Spagna.
Le reazioni non si sono fatte attendere: la prima arriva proprio da Liverpool, dove un gruppo di tifosi ha avviato una protesta all'ingresso di Anfield Road; l'hashtag "notoeuropeansuperleague" sta spopolando sui social media; molti volti noti al mondo del calcio, quali Herrera, Podolski, Ozil, Carragher, G.Neville stanno manifestando il loro disappunto.
La UEFA e la FIFA, da parte loro, minacciano sanzioni: l'esclusione delle squadre protagoniste della vicenda da qualsiasi competizione (nazionale, europea e mondiale) e il divieto per i giocatori di tali squadre di giocare nella propria nazionale, oltre all'avvio di una causa da 50 miliardi.
In preda alla rabbia ho scritto una lettera al mio club, che credo sintetizzi il pensiero di molti tifosi, non solo del Liverpool: «Caro Liverpool Fc, che grande show hai messo in scena quest'oggi!
E non sto parlando di calcio, purtroppo. La sola cosa a cui sembri tenere sono SOLDI e POTERE.
Non mi sento più rappresentata da questo club. European Super League? Qual è il punto? Far competere le più grandi squadre d'Europa?
Bene, abbiamo già la Champions League per questo! Non c'è bisogno di una nuova competizione cui si acceda per soldi e non per merito!
La cosa più riprovevole è che hai preso questa decisione senza tenere in considerazione i tuoi tifosi! Allora ti chiedo: cosa siamo per te? Solo un numero di biglietti venduti?!
Questo non è lo spirito del Liverpool.
Immagina: è un normale sabato pomeriggio e una bambina sta andando ad Anfield per la prima volta con la famiglia a una partita di Premier League; ha sempre sognato di vivere quel giorno grazie ai racconti sulla magia di Anfield Road e sulla storia che vanta il club.

Le proteste si sono svolte in molte zone d'Inghilterra (qui a Leeds, fuori Elland Road)

Ecco, stai prendendo quel sogno e lo stai gettando nella spazzatura, perché è questo che succederà quando verremo cacciati dalla Premier League.
La UEFA inizierà una guerra e credo che questa volta ti troverai a combattere senza la tua arma più potente: I TIFOSI!

competizione di questo tipo, aveva espresso il suo disappunto, oggi dichiara: "Mi sento responsabile per la squadra, la società e la relazione con i tifosi. Cercherò di aiutare in ogni modo".
Jamie Carragher, ex giocatore del Liverpool, ai microfoni di Sky Sports inglese ha evidenziato la re-

Immagine eloquente della delusione del popolo Reds.

Come diceva Bill Shankly "In ogni club calcistico c'è una santa trinità - i giocatori, gli allenatori e i tifosi - I dirigenti non contano.
Sono lì solo per firmare gli assegni"». Jürgen Klopp, allenatore del Liverpool, che nel 2019, quando giravano le prime voci circa la possibile creazione di una

sponsabilità di cui è investito Klopp: "Se Klopp si dimettesse, i tifosi caccerebbero i proprietari entro una settimana.
Farebbero a pezzi quello stadio. È lui l'uomo più potente al Liverpool Football Club".
A poche ore dall'annuncio ufficiale c'è stata una rivolta. In un momento di profonda crisi ed instabilità come questo causato dal covid-19, i potenti hanno toccato qualcosa che per molte persone rappresenta una certezza e una fonte di spensieratezza: il calcio.

Uno dei duri striscioni contro FSG, la proprietà americana dei Reds

Credevo che il motto "WE ARE LIVERPOOL. THIS MEANS MORE" valesse più dei soldi. Temo che per la prima volta il Liverpool si troverà davvero "a camminare da solo".

Federica Tummolillo

Official Supporters Club Italy

stagione 2021/2022

ONCE A RED.
ALWAYS A RED.

iscrizioni e rinnovi per la prossima stagione aperti.

maggiori info:
liverpoolitalia.it/iscrizioni

© 2021 - BENEDETTA TELLO (@btellouk) FOR OLSC ITALY FANZINE.